



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Marzo 2023

€ 0,00

Monte Marca in notturna

Ciaspolata al chiaro di luna

**Dino Buzzati, giornalista e scrittore,
tra le montagne e il Corriere della Sera**

La sottile inquietudine di una vita

Walter Bonatti

L'esposizione permanente al Museomontagna di Torino

Pragelato, adesso sappiamo il perchè

Chronicles from skiing

Un anello sui monti tra le valli del Lemina e del Chisone

I viaggi di Marco Polo

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



seguici su



YouTube

Anno 11 – Numero 109/2023

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





I lavori della Montagna

Si dice che la montagna si svuota, le valli alpine si svuotano, la gente abbandona la montagna per andare a vivere in città. In effetti questo è vero.

Il fenomeno dell'abbandono della montagna accade ormai da molti decenni, in molte valli dell'arco alpino e, diciamo pure, anche dei nostri appennini. Fatta eccezione per alcune valli, o Regioni, dove le condizioni di vita in montagna sono decisamente più favorevoli ed i giovani rimangono a lavorare nei loro "masi", o nei "rascard".

Parlo dei giovani perché il futuro di queste aree di montagna è legato alle loro scelte; ma non solo, perché laddove la Regione amministrativa offre un sostegno alle piccole e medie imprese (quasi sempre a conduzione familiare) che operano sul territorio, allora le possibilità di sopravvivenza, nei momenti di crisi, di queste piccole imprese aumentano.

Mi riferisco, in particolare ad alcune Regioni, come la Valle d'Aosta o il Trentino che hanno statuti speciali; ma anche ad alcune aree ben presidiate del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, dove ad esempio, la piccola azienda lattiero-casearia ha maggiori possibilità di sopravvivenza alle crisi del mercato, consorziandosi e sviluppandosi. In tal modo, queste aziende diventano fonte di lavoro per altri giovani che, dopo gli studi, possono rimanere sul territorio, senza dover necessariamente scendere a valle, o migrare.

In certi casi, l'offerta di lavoro che si crea in alcune stagioni dell'anno (come l'estate e l'inverno), nelle aziende turistiche, è tale che non si riesce a soddisfarla solo con i giovani del posto, ma c'è bisogno di aprire agli operatori stagionali, che si muovono anche da altre regioni meno fortunate.

Restare in montagna, per un giovane vuol dire riuscire a svolgere un lavoro che possa fornire il necessario sostentamento per se stesso e per la propria famiglia. Vediamoli dunque quali sono questi lavori che possono essere fatti in montagna. Sicuramente tra i lavori tradizionali e tuttora svolti in montagna (e non solo), ci sono quelli attinenti alla pastorizia.

Certamente, quello del pastore, che di mattina porta le mucche o le capre al pascolo, per poi ritirarle la sera nella stalla o nell'ovile per la mungitura, è un lavoro pesante e sacrificato, in quanto va svolto sette giorni su sette, che ci sia il sole o la pioggia. Questa attività comporta la permanenza in alpeggio (dove non ci sono comodità ed i servizi sono ridotti all'essenziale) quasi per l'intera stagione. E' pur vero che con l'organizzazione moderna e le attrezzature (ad es. la mungitrice), la produzione aumenta e il lavoro manuale si riduce. Ma è altrettanto vero che con la concorrenza dei produttori europei che riforniscono le grandi aziende di trasformazione, il prezzo alla vendita del latte tende a diminuire, mentre i costi di produzione con l'inflazione tendono a crescere.

Risulta allora difficile mantenere il margine di guadagno che permetta il sostentamento della famiglia del pastore, di cui dicevamo sopra. Le problematiche



Sezione di Torino





che caratterizzano questo mestiere sono simili, anche quando egli non si limita alla produzione del latte, ma procede alla sua trasformazione, producendo anche i formaggi d'alpeggio; ossia ad es. la classica toma.

Anche in questo caso, con l'abbassamento dei prezzi di vendita, diventa difficile competere con i grandi produttori, nel conferire il prodotto alla grande catena alimentare, ma si riesce tuttavia a vendere il prodotto ai turisti che frequentano la montagna.

Oggi, le leggi nazionali e le regole regionali, attinenti l'igiene e la salubrità, rendono talvolta difficile produrre il formaggio in alpeggio, obbligando il piccolo produttore a conferire il latte alla cooperativa della valle.

Un altro lavoro che poteva (e può) essere fatto in montagna è il boscaiolo. Questi si occupava della pulizia e del mantenimento del bosco provvedendo al taglio delle piante che potevano essere abbattute per essere poi usate come legna per il riscaldamento o altri usi. Oggi questo mestiere, seppur condotto con attrezzature e macchinari moderni, che ne riducono la fatica ed accrescono la sicurezza, è in regressione, salvo alcune regioni dove i boschi sono ben curati e il legno è ancora molto usato nelle costruzioni.

Un'altra attività che viene tuttora svolta in montagna è l'apicoltura. Trattasi di un lavoro che richiede passione e competenza, come ad es. la conoscenza della vita delle api e della produzione del miele. Esso coinvolge tre realtà viventi; ossia le piante, le api e l'uomo.

Poi ci sono dei mestieri che vengono esercitati nel settore pubblico, come la Guardia forestale e il Guardia Parco. In questo caso si tratta di una scelta di vita della persona che ha deciso di vivere a stretto contatto con la natura.

Infine ci sono le diverse competenze del settore turistico - alberghiero in montagna, come ad es. il maestro di sci o la guida alpina. Questi mestieri, in genere, vengono esercitati nella stagione turistica. Di norma, queste persone svolgono anche un altro lavoro che gli consente di poter vivere per il resto dell'anno.

Nel settore alberghiero e della ristorazione troviamo dei mestieri svolti anche da persone che non sono del posto, come ad es. il cuoco, il cameriere, il barman. Questi mestieri possono essere svolti sia in zona di montagna, che di mare.

Ancora oggi i giovani vanno via dalla montagna perché non vogliono più fare i lavori pesanti e sacrificati dei genitori e dei nonni, anche perché essi hanno studiato. Tuttavia, è altresì vero che da alcuni anni assistiamo al fenomeno inverso. Ossia i cittadini giovani istruiti e formati, che abbandonano il lavoro comodo e sicuro in città per andare a vivere in montagna. Essi ripartono da zero, avviando, con mille incognite, un'attività nuova, alcune volte nel settore della ristorazione, altre in quello dell'artigianato, o dell'agriturismo.

Chi opera in quest'ultimo settore, ci tiene a servire gli alimenti prodotti in loco nel rispetto dell'ambiente. Per l'avvio di queste attività ci vuole determinazione, competenza (capacità che si acquisisce con tanto lavoro e pazienza) e tanta passione. Riuscire a far partire un'impresa del genere, vuol dire anche fornire un esempio incoraggiante per i giovani; promuovere la frequentazione e il ripopolamento di frazioni sperdute di montagna, dove non vuole più stare nessuno.

Sono queste le iniziative che vanno promosse, seguite e sostenute da Stato, Regione e, in particolare, dall'Ente pubblico locale, in quanto possono far rinascere una comunità, altrimenti destinata all'oblio.



Sezione di Torino



Beppe Previti
Presidente UET



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 11 – Numero 109/2023
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Mauro Zanotto, Beppe Previti, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Gruppo Compagni di cordata

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione.escursionisti.torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Marzo 2023

| | |
|--|-----------|
| Editoriale – Riflessioni del Presidente | |
| I lavori della Montagna | 02 |
| Ciastre - La rubrica dell'Escursionismo Invernale | |
| Monte Marca in notturna | 05 |
| Pistaaa! – La rubrica dello Sci di Fondo | |
| <i>Chronicles from skiing</i> | |
| Pragelato, adesso sappiamo perché! | 07 |
| Uscita sci di fondo a Chiusa Pesio | 09 |
| Valle Ellero, luogo fatato | 10 |
| Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare | |
| Sotto la neve il pane | 11 |
| Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi | |
| <i>Piccoli racconti delle stube</i> | |
| Le bambole del Latemar | 16 |
| La ninfa del lago di Carezza | 17 |
| Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis | |
| Le carrozze | 19 |
| Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare | |
| La Cucina popolare dell'Umbria | 22 |
| C'era una volta - Ricordi del nostro passato | |
| La famiglia di una volta nella montagna Condovese | 27 |
| la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna | |
| Walter Bonatti | |
| <i>L'esposizione permanente al Museomontagna di Torino</i> | 29 |
| Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli | |
| Un anello sui monti tra le valli del Lemina e del Chisone. | |
| Salita sul monte Roccia Cotello | 34 |
| Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino | |
| Dino Buzzati, giornalista e scrittore, tra le montagne e il Corriere della Sera | 38 |
| Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute | |
| Problemi dentali: quali sono i più comuni? | 45 |
| Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici | |
| Strizzacervello | 48 |
| Prossimi passi - Calendario delle attività UET | |
| Marzo pazzarello guarda il sole e prendi l'ombrello | 55 |
| Reportage – Ai confini del mondo | |
| Progetto Assekrem, il tetto del Sahara | 57 |
| Color seppia - Cartoline dal nostro passato | |
| Valpelline – Macugnaga | |
| 9 Agosto 1914 | 60 |

Per comunicare con la redazione della
rivistascrivici una email alla casella:

info@uetcaitorino.com

TRAMONTATA E' LA LUNA
 E LE PLEIADI A MEZZO DELLA NOTTE
 ANCHE GIOVINEZZA GIA' DILEGUA
 E ORA NEL MIO LETTO RESTO SOLA
 SCUOTE L'ANIMA MIA EROS
 COME VENTO SUL MONTE
 CHE IRROMPE ENTRO LE QUERCE
 E SCIOGLIE LE MEMBRA, E LE AGITA
 DOLCE, AMARA, INDOMABILE BELVA
 MA A ME NON APE, NON MIELE
 E SOFFRO E DESIDERO

SAFFO



Monte Marca in notturna

Lo so, non è proprio dietro l'angolo. Ma ancora una volta la scelta di Luca si è rivelata azzeccata.

Come più che azzeccata si è dimostrata la notte scelta, una splendida luna piena ci ha accompagnato lungo tutto il percorso sia all'andata che al ritorno.

Di che sto parlando? Ah già... ho saltato un passaggio.

4 febbraio, escursione in notturna al rifugio Monte Marca, posto nel cuore dell'oasi Zegna in località Bielmonte in provincia di Biella.

Per una volta il ritrovo non è fissato in orari antelucani ma bensì in comodi orari pomeridiani per dare modo a tutti di godere della sgambata che il programma prevede.

Il percorso, già esplorato tempo fa da Luca, Carlo e me, è agevole, solo parzialmente innevato con strappi brevi e non faticosi.

Sono le 15.00 quando mi fermo sotto casa di Carlo dove sopraggiunge anche Valter.

Stipiamo la pandina e via, direzione Milano dove ci dobbiamo trovare con un primo gruppo, subito dopo il casello di Rondissone. Di qui si prosegue, uscita Carisio poi per Bielmonte.

La strada si inerpica lentamente. Lungo il percorso sono evidenti gli edifici che ricordano lo splendore dell'industria laniera la cui associazione viene fondata a Biella il 14 gennaio 1877. Nel periodo immediatamente successivo alla grande guerra, l'industria

laniera italiana entra nel novero delle maggiori sorelle mondiali. Poi si sa come le cose sono andate. La concorrenza spietata arrivata dall'estero ha causato una crisi che solo parzialmente è stata superata grazie all'intelligenza ed alla diversificazione dei produttori biellesi.

Il viaggio prosegue.

Tappa d'obbligo più avanti per una merendina. L'appuntamento fissato da Luca con il gestore del rifugio, dove è prenotata la cena, è per le 19.30.

Inutile dire che siamo puntualissimi. Una luna stupenda illumina un paesaggio che, opinione personale sia chiaro, non fosse guastato dagli impianti sciistici sarebbe fiabesco.

Ovviamente Selene è circondata da un considerevole numero di costellazioni che le fanno da corona.

A tavola siamo in 14. Con Luca, Valter, Giovanna, preventiviamo già le prossime uscite.

Le mappe dei rischiosi pendii fortemente innevati, stampate da Luca, ci impongono delle attente riflessioni.

Probabilmente cambieremo qualcosa. Il menù comprende un'ampia scelta di antipasti, di polente e di dolci, c'è di che sbizzarrirsi.

Sono le 21 quando salutato il cortese gestore usciamo fuori iniziando la discesa verso il vicino parcheggio.

Adesso sono accese quasi tutte le frontali e l'effetto è quello di una processione mistica.

Macchine raggiunte.

I saluti si sprecano. La strada è perfetta anche in discesa, il traffico scarso. Accompagno a casa Valter e Carlo, sono esattamente le 24 quando varco la soglia di casa.



Pensandoci su, mi accorgo che il viaggio, tra andata e ritorno, è stato ben più lungo del cammino.

Ma non m'importa, sono ugualmente soddisfatto. Con la giusta compagnia, circondati da un appagante ambiente, ogni minuto diventa prezioso da assaporare.

CURIOSITA'

L'oasi Zegna è un territorio ad accesso libero situato nelle alpi Biellesi, in Piemonte, con una estensione di circa 100 Kmq

Istituita nel 1993, le sue radici risalgono agli anni 30 per opera dell'imprenditore Ermenegildo Zegna, fondatore del Gruppo Zegna e originario del territorio in cui sorge

oggi. Comprende 15 comuni distribuiti in 4 comunità montane.

Il fondatore piantò il primo albero nell'area che abbraccia il lanificio Zegna nel 1910, dando inizio ad un progetto di rimboschimento e sostenibilità che conta oggi più di 500.000 alberi favorendo così il prosperare di un eccellente Ecosistema.

Franco Griffone

Pragelato, adesso sappiamo perché!

Uscita di sci di fondo in Val Troncea

Finalmente, dopo tre anni di fermo, riprendiamo le nostre buone abitudini.

Domenica mattina, ore 06,45 piazzale, lato ex Istituto Maffei, ci sono già tre pulman fermi; quale sarà il nostro?

Gli allievi del 42° Corso e gli aggregati arrivano alla spicciolata. In mezzo a loro, qualcuno con la tavoloccia da "raspa", ci chiede di salire a bordo; gli rispondiamo che noi facciamo "fondo".

Ore 07,05, appena giunta, trafelata, l'ultima allieva e fatto il controllo dei presenti, si parte alla volta di Pragelato in Val Chisone.

A bordo, durante il giro per la raccolta quote skipass, fatta dai nostri bravi Beppe e Luigi, alcuni sonnecchiano, altri commentano, con emozione, la comparsa della prima luce del mattino che illuminando i versanti della Val Chisone, ne evidenzia le forme.

Sono appena le 08,30 quando giungiamo alla Borgata Pattemouche di Pragelato, ancora in ombra.

L'ambiente appare immerso nel silenzio e nel freddo. T = -12°C. Adesso comprendiamo il perché del nome "Pragelato".

Lasciato il pulman con tutti i fondisti a bordo, io e Peppe ci rechiamo alla biglietteria del Centro fondo, alquanto distante, stando attenti a non scivolare sulla strada gelata. Qui ritiriamo i trenta biglietti (compreso quelli per gli amici del gruppo ALFA, che sono in arrivo). Ritornati al bus, vengono consegnati gli skipass e fornite le informazioni principali sull'organizzazione della giornata.

La prima classe a partire per le ore 10 sarà quella di "avanzato" in tecnica classica. Il ritrovo con la maestra Francesca è presso il Centro fondo.

Rimane circa mezz'ora per fare colazione, riscaldamento e ritiro materiali per chi deve noleggiare.

Alle ore 10 circa si parte. Francesca si porta via gli allievi, facendoli muovere sull'anello didattico per iniziare a scaldarsi. Io e Mario raccogliamo la classe di principianti e iniziamo, a nostra volta, a farli muovere sul binario



battuto per scaldarsi. E' venuta parecchia neve e le piste sono ben battute.

Maurizio ha saltato la prima lezione, si trova alla sua prima esperienza con gli sci stretti e mette tutto l'impegno possibile per impostare bene lo spazzaneve in discesa. In breve riesce a ottenere buoni risultati.

Mario prova a correggere gli errori di progressione in tecnica classica di Sara che affronta le discese con fiducia e senza alcun timore.

Lascio Maurizio, che ormai si muove in autonomia sull'anello didattico e affianco Fabrizio che, invece, alla prima lezione era presente. Mi dice di aver teoricamente ben compreso la corretta impostazione per la progressione in salita "a lisca di pesce" e in discesa a "spazzaneve".

Ma tra il dire e il fare c'è una bella differenza. Infatti, il timore di cadere condiziona la scioltezza dei movimenti con il risultato di ripetere gli stessi errori.

Si sono fatte le ore 12. Pertanto è tempo di lasciare liberi i principianti prima che inizino la lezione con Francesca alle 13.

Prendo la pista turistica e dopo qualche km incontro proprio Francesca con gli allievi "dell'avanzato". La pista sale dolcemente e la classe procede spedita con passo sicuro.

Ci si ferma all'altezza del primo ponte di rientro, in corrispondenza del box di controllo degli skipass. Il controllore, verificati i biglietti, ci propone di fare una foto tutti insieme. Accettiamo.

Lasciata Francesca con la classe del corso, proseguo fino al ponte di Laval, dove, superato il torrente Troncea, raggiungo il Rifugio "Mulino di Laval", in tempo per prendere accordi diretti col Gestore, in vista dell'uscita del 18 e 19 febbraio, con salita serale (alla luce dei frontalini) a questo Rifugio.

Lasciato il Rifugio, inforco gli sci e riparto per la base. La pista di rientro al Centro si snoda veloce alla sinistra orografica del torrente



Troncea. La maggior parte del percorso è ormai in ombra.

Dall'altro lato del torrente, il sole illumina ancora le vecchie case di Laval, poste a mezza costa. Sono circa le 13 quando giungo al Centro fondo. Qui trovo Luigi, Peppe, Nina e Rita, che vista l'ora, mi propongono di fare un "pit stop" per ricaricare le batterie. Accetto di buon grado.

Ci fermiamo all'aperto, davanti a una baita in legno, al tepore di un bel sole che adesso illumina tutta la vallata. Ci passano davanti Mario ed Enrico con Adele che procedono verso la pista olimpica.

Finita la pausa, si sono fatte le 14,30 quando inforchiamo di nuovo gli sci e ripartiamo per un ultimo giro prima che il sole ci saluti. Procediamo con calma; ogni tanto ci si ferma a tirare il fiato ed osservare tratti del torrente, ancora ben coperto dalla neve, ma che lascia intravedere lo scorrere quieto dell'acqua sotto la coltre bianca.

Superato il ponte di Laval, il sole scompare alla nostra vista e la pista piomba nell'ombra. Ci rendiamo conto che il salto termico tra sole e ombra è notevole. Salendo incontriamo sparuti gruppi di sci alpinisti che in rientro, infilano la nostra pista.

Giunti al ponte della fonderia, fa decisamente freddo. Ci fermiamo per qualche foto. Dunque,

scavalcato il torrente, iniziamo il rientro. Il silenzio è quasi totale, rotto solo dallo scorrere degli sci sulla neve.

Spingiamo sugli sci che scorrono veloci e alle 15,30 circa siamo al pulman. Riponiamo sci e bastoncini entro le sacche e, dunque, nel portabagagli del bus.

Enrico con Rosanna ed Adele sono venuti a salutarci. Anche Carla, del Gruppo ALFA (che da anni ci segue) viene a salutarci ed a esprimere la soddisfazione del Gruppo per la località scelta e la bella ciaspolata fatta in val Troncea. Infine arriva Francesca con gli allievi del corso "base" che da poco hanno finito la lezione.

Raccomandiamo a tutti di riporre l'attrezzatura nel pulman e non lasciare niente sulla neve. C'è appena il tempo di fare un salto al Centro fondo per qualcosa di caldo e per chi deve riconsegnare gli sci presi a noleggio.

Alle 16 in punto si parte e subito inizia il giro delle bugie, dei taralli con l'accompagnamento di un buon moscato.

A bordo c'è allegria. Aggregati ed allievi sono contenti della appagante giornata trascorsa sulle nevi delle piste olimpiche di Pragelato.

Giunti al Maffei alle 18,30, ci salutiamo, dandoci appuntamento alla prossima uscita.

Beppe Previti

Uscita sci di fondo a Chiusa Pesio

Domenica 12 febbraio, secondo appuntamento del gruppo fondo UET, con un'altra destinazione cuneese: Chiusa Pesio, celebre per la Certosa risalente al XII secolo... che gli sciatori hanno ammirato da vicino!

Ancora una volta si sono presentati puntualissimi alle 6.45 numerosi aspiranti sciatori, sciatori medi e sciatori quasi professionisti. Dopo un paio d'ore la comitiva era giunta all'attrezzato centro sportivo Marguareis di Chiusa Pesio, con ristorante, parco giochi, solarium, proprio davanti alla partenza delle piste da fondo.

Questa si sviluppa sui due lati del torrente Pesio, lungo un percorso di circa 22 Km, da San Bartolomeo fin nel cuore del Parco Naturale del Marguareis, raggiungendo dapprima la Certosa di Pesio, per poi risalire sino alla casetta dei guardia parco in località Ardua e da qui, oltrepassato il ponte, percorrere il bellissimo tracciato della strada delle Canavere che costeggia per un lungo tratto il torrente raggiungendo infine il Rifugio del Piano delle Gorre.

Tre le tipologie di piste percorribili: una di 5 Km, omologata a livello nazionale per lo sci agonistico, una turistica di 10 km che dal Centro Marguareis raggiunge il cortile della Certosa e una escursionistica che dalla Certosa conduce al Pian delle Gorre. La pista è inoltre dotata di un poligono di tiro per la pratica del biathlon con 23 postazioni.

Una parte del gruppo ha seguito la maestra di sci Francesca, mentre gli altri sono stati accompagnati come sempre dagli attenti, simpatici e generosi volontari UET.

Beh, a parte il poligono di tiro, tutte le altre piste sono state percorse dagli ardimentosi sciatori del gruppo, addentratosi prima nella Certosa, scivolando lungo i suoi affascinanti edifici e per arrivare fino al rifugio di Pian delle Gorre, in una splendida giornata di sole che ha attirato anche ciaspolatori ed escursionisti... rendendo un po' troppo affollata in alcuni tratti la salita.

Ma che spettacolo all'arrivo! Dopo una breve sosta per rifocillarsi, giù veloci per la discesa... grazie alla sciolina fornita da UET.

Arrivati al centro fondo nel primo pomeriggio, ci si è uniti al gruppo del corso di sci per un ultimo giro, sempre tenendo d'occhio gli orologi. Per chi era stanco o ha preferito rilassarsi, tappa ristoratrice al bar e solarium del centro sportivo.

Alle 16, riposta l'attrezzatura sul pullman, si parte. Dopo qualche minuto, arriva uno dei momenti più attesi: il passaggio tra i sedili di vassoi con squisite torte assortite, crostate, biscotti, chiacchiere di carnevale, vini e spumanti!

Arrivati a Torino poco verso le 18.30, si scende per recuperare il materiale con le gambe già un po' legnose, probabilmente di marmo l'indomani. Pensando alla bella giornata trascorsa con amici all'aria aperta, che importa, ne è valsa senz'altro la pena.

Grazie ancora a tutto il gruppo CAI UET... alla prossima!

Elena Romanello





Valle Ellero, luogo fatato

Giunti al terzo appuntamento del corso di sci di fondo veniamo introdotti nel Parco Naturale del Marguareis, luogo non molto distante da Torino ma per la maggior parte di noi, alunne del corso avanzato, sconosciuto.

All'arrivo la pista è ancora all'ombra ma ben presto, con il sopraggiungere del sole, la valle si illumina ed evidenzia un ambiente montano incontaminato.

Beppe ci aspetta e ci conduce a fare un giro di pista visto che il nostro corso si svolge al pomeriggio. Senza troppe difficoltà, a parte una discesa che comunque ognuna di noi supera a sua maniera, raggiungiamo la Certosa di Chiusa Pesio un monastero del XII secolo che a oggi è gestito dai Missionari della Consolata come casa di spiritualità.

Ridiscese, dopo un boccone per recuperare le energie, raggiungiamo la maestra Francesca che con competenza e gentilezza corregge i nostri errori e ci imposta il passo spinto. Il pomeriggio è molto caldo e al termine della lezione invece di torte e dolci aneliamo tutte a un fresco bicchiere d'acqua.

In conclusione, penso di potermi esprimere anche a nome delle mie compagne di corso, è stata una giornata stupenda sia per l'ambiente che per il clima e non ultimo... per la bella compagnia.

Laura Comina

Sotto la neve il pane

Quell'estate del '72 era stata abbastanza calda, ma non troppo; le api avevano fatto bene il loro dovere ed avevano prodotto grandi quantità di miele.

Era il segnale che l'inverno sarebbe dovuto essere ricco di neve ed i contadini erano tranquilli, pensando al seguente raccolto salvo.

La neve sarebbe stata abbondante avevano detto "i vecchi", così non avrebbero sorpreso le neviccate, poiché si era preparati.

La neve, come da promessa, arrivò... ma in quantità mai vista prima, neanche dai "vecchi" della vallata.

Quella sera di dicembre del 1972, Pietro Giacomasso stava scaricando l'auto e con la famiglia si sistemava in casa per trascorrere il Capodanno e le festività natalizie in montagna.

Alcuni fiocchi di neve iniziarono a depositarsi lievi sui bagagli temporaneamente abbandonanti, prima di essere trasferiti in casa.

"Ci siamo, a fioca" pensò, fu una bella sensazione il pensiero di trascorrere il Capodanno sotto la neve, in montagna, ma non aveva ancora idea di quale serata e nottata si stesse preparando per tutti.

L'attesa della neve aveva comunque mobilitato tutti gli operatori e i mezzi spalaneve erano stati revisionati, preparati per non farsi cogliere di sorpresa.

Durante il pomeriggio non fece troppo caso all'infittirsi della nevicata, che aveva calmato mente e corpo, reduce da una faticosa settimana lavorativa.

Pietro era immerso nella lettura di un buon giallo e alzando il capo di tanto in tanto, notava l'aumento della quantità e della grandezza dei fiocchi bianchi.

I suoi figli lo avevano interrotto nella lettura parecchie volte: "Papà! Nevica! Guarda!"

Lui alzando distrattamente il capo, accennava un "Sì, è molto bello, dopo faremo un pupazzo di neve"

Con il passare delle ore e l'arrivo di altri villeggianti per le festività si accorse di un certo trambusto esterno, qualcuno stava parlando ad alta voce e arrivò all'orecchio la parola "auto bloccata"



Penna e calamaio Racconti per chi sa ascoltare

Così uscì e notò il trambusto davanti a casa e il bianco ovunque.

"L'auto non si può più muovere, ha galleggiato sulla neve, le ruote chiodate non hanno avuto alcun effetto e mi sono ritrovato sopra una piramide di neve! Ho dovuto risalire a piedi e lasciare l'auto vicino alla miniera"

Era Armando, che raccontava il suo viaggio e la sua fermata obbligata, dicendo che non era possibile in ogni modo percorrere la strada se non a piedi.

La neve intanto continuava a scendere producendo sull'ombrello un suono impressionante come di piccole pietre che rimbalzavano sulla tela.

Armando si precipitò nella sala ristorante di quella piccola pensione montana e notò i due addetti allo sgombrò neve, che stavano cenando con polenta e salsiccia, accompagnata da un buon rosso sincero.

Non fu necessario dire nulla; solo un cenno con la testa verso l'esterno ed i due, dopo avere sgranato gli occhi, scattarono in piedi come molle, dirigendosi verso il parco mezzi spalaneve.

"Da quanto tempo va avanti così?"

"Da parecchie ore, ho lasciato l'auto alla miniera, è bloccata"

"Prendiamo la fresa, ha un cassone, può saltare su e la portiamo all'auto"

Così il gruppetto si avviò verso la strada, usando una fresa con un cassone a seguito, sul quale era sistemato Armando, che sperava di raggiungere la sua auto.

Il buio era già calato e i fari del mezzo illuminavano una strada completamente coperta e immacolata.

La fresa per avanzare molto lentamente, aveva bisogno però di una certa rincorsa che veniva data dopo un po' di retromarcia, tornando indietro spesso una ruota posteriore arrivava così vicina al precipizio che Armando comunicava ai manovratori di fermarsi e



avanzare, battendo una pala sul vetro della cabina.

Loro divertiti si rilanciavano in avanti a tutta birra, per cercare di fresare più neve possibile. “Qui non arriviamo prima di domattina, se continuiamo in questo modo” pensava Armando.

In quel momento una slavina scivolò dal fianco della montagna e coprì in pieno la fresa, bloccandola definitivamente.

Armando pensava al suo alloggio caldo in paese e propose ai due di fare ritorno a piedi, in fondo la strada era stata da poco liberata e sarebbero tornati l'indomani mattina a sbloccare la fresa e la sua auto.

I due, manco a parlarne, si erano fissati che dovevano liberare la strada, oramai era diventato un principio; così armati di pale, iniziarono a spalare neve e aprire un varco fino a che arrivarono all'auto di Armando bloccata. “Ora che si fa? Non riusciamo certo a liberarla, ci vorrà tutta la notte; sarebbe meglio aspettare

domattina, nel frattempo potremo arrivare alla miniera e passare la notte lì, almeno sarà caldo e non saremo soli.

Si avviarono così verso la miniera, ma prima Armando si ricordò di prendere un oggetto in auto che li avrebbe aiutati a superare quella notte.

Entrando nel corridoio della miniera si ritrovarono al caldo e insieme a tanti manovratori, che avevano cercato riparo durante quella notte di tormenta: chi imprecava, chi era preoccupato, chi non era sicuro di rimanere.

Armando a quel punto offrì ciò che poco prima aveva sottratto dalla sua auto: una bottiglia di grappa: “Qualcuno vuole un goccio?” Seguì un silenzio di incredulità, poi un'ovazione. Inutile dire che la bottiglia fece molti giri ed in breve venne svuotata, lasciando gli animi più sereni

e la lingua più sciolta.

Si parlò di tutto: antiche leggende, vecchi amici, rancori mai sopiti, vecchi e nuovi amori, poi qualche canto montano riscaldò l'aria e la notte trascorse così.

Armando osservando quei rudi montanari pensava a personaggi di antichi racconti e, seguendo i loro discorsi, si perse fino alle prime luci dell'alba.

Quando la luce del mattino filtrò dall'ingresso della miniera, tutti si precipitarono fuori e ammirarono uno spettacolo immacolato alle prime luci di un sole invernale, che faceva brillare la neve punteggiandola di sprazzi accesi.

“Siamo in un sogno” pensò Armando e qualcuno lo svegliò dicendo: “Dai che liberiamo l'auto”.

Si organizzarono azioni di sgombero e tutti quanti si misero all'opera, liberando prima i mezzi e poi i vari tratti di strada.

Gli abitanti della vallata furono nuovamente collegati, la famiglia di Pietro si svegliò sorpresa, ma rassicurata poiché qualcuno diffuse la notizia “Sgomberano la strada! Sono riusciti a mettersi in moto!”

Armando salì in auto, liberata dalla prigionia ed avviò il motore che partì subito, guardò l'orologio e si accorse che era ancora in tempo. Con ancora negli occhi i fiocchi di neve della

tormenta si avviò verso la città, percorrendo la strada che si snodava lungo un paesaggio congelato e ovattato.

Si fermò al solito bar per la colazione, “Salve Armando! Il solito?”

“Sì, grazie. Però il caffè doppio, devo andare a lavorare!”

“Arrivi dai monti?”

“Sì, una nevicata incredibile!”

“Bene! Siamo fortunati, sai come dicono i vecchi?”

“Veramente...no”

“Sotto la neve il pane!”

Michela Fassina





l'ultimo libro di Michela Fassina...

Michela Fassina è nata a Torino, città presso la quale ha conseguito una laurea in Scienze Biologiche.

Vive a Grugliasco e insegna da più di 16 anni in questa cittadina di provincia, dopo un'esperienza lavorativa come biologo presso una ditta di diagnostici in Torino.

Da sempre amante della montagna dove si rifugia, in un piccolo paesino della Val Germanasca, appena può con la propria famiglia.

Qui nel silenzio e nel verde tra passeggiate e sciate, sono nati la maggior parte dei racconti presenti in questa raccolta.

Questo libro è il concretizzarsi di un sogno sempre rincorso.

Caro lettore, quante volte hai ascoltato un racconto?

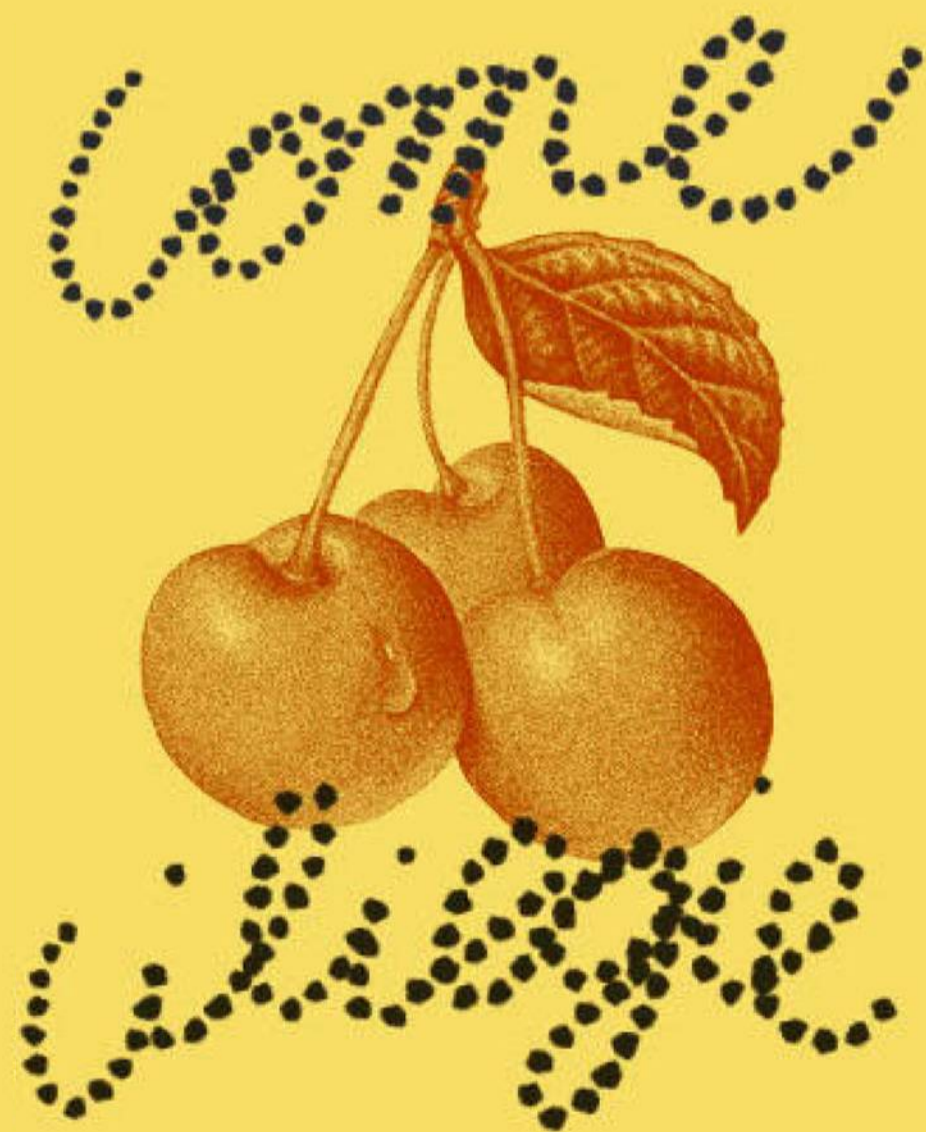
Da piccolo, da grande, intenzionalmente o per caso, durante un viaggio in treno, alla radio, da un amico, da un nonno, dalla tua mamma.

Forse l'avrai trovato curioso, triste, pauroso o comico; avrà comunque suscitato emozioni.

La vita è emozionarsi.

Spero che questi racconti possano emozionarti e che tu, dopo avere letto il primo, possa essere incuriosito fino alla fine, divorandone uno dopo l'altro, come ciliegie.

Michela Fassina



Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



Il rifugio riapre a MARZO!



Piccoli racconti delle stube

La “stube” nei masi di montagna sulle Dolomiti era il cuore della casa: una stanza rivestita tutta di legno e riscaldata da una stufa a legna di pietra o rivestita di maiolica (Kachelofen) che veniva alimentata dall'esterno.

La vita dell'intera famiglia, al di fuori del lavoro nei campi e nella stalla, si svolgeva principalmente qui: i pasti, la convivialità serale, le orazioni, le veglie, i lavori tipicamente femminili quali il ricamo e la tessitura.

E nelle tradizionali stube l'eco delle storie e delle leggende delle Dolomiti sembra risuonare ancora oggi. Per molti secoli queste storie di incantesimi e di magie sono state tramandate a voce, portando alla luce miti inspiegabili, che hanno scelto come cornice proprio questo aspro paesaggio pittoresco. Leggende oscure ed avvincenti tanto da rimanerne incantanti.

Le bambole del Latemar

Un tempo lontano vicino al Passo di Costalunga erano soliti sedere alcuni pastorelli.

Un giorno si avvicinò loro un vecchio. Il signore sostenne di aver perso il suo coltello, ma i ragazzini lo assicurarono di non aver trovato nulla e si misero subito a cercare il coltello assieme al vecchio.

Nel frattempo era suonata la campana del vespro serale. I bambini dovevano occuparsi di raggruppare il bestiame e di conseguenza il vecchio si allontanò, incamminandosi verso il Latemar.

Mentre, però, i ragazzini erano sulla via del ritorno assieme al bestiame, notarono tra l'erbetta qualcosa di scintillante.

La ragazzina più grande, la dodicenne Minega, si avvicinò per osservare attentamente quel luccichio.

Tra i fiori giaceva un bellissimo coltello con un'impugnatura in oro. Minega corse il più in fretta possibile per raggiungere il vecchio signore e restituirgli il coltello.

L'uomo si rallegrò estremamente per aver ritrovato il suo prezioso pugnale e promise che avrebbe esaudito un desiderio dell'onesta ritrovatrice.



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Minega fu colta dall'imbarazzo e disse umilmente di desiderare una bambola. “Benissimo”, disse il vecchio. “Passa domani assieme agli altri ragazzini che erano con te oggi e vi mostrerò una schiera intera di bambole. Potrete scegliere la più bella.

Adesso non abbiamo più tempo per questo, devi ritornare a casa, perché si sta facendo buio e le cattive streghe della ghiaia a quest'ora scendono dai Mugoni.” All'udire queste parole la piccolina si spaventò, augurò al vecchio signore una buona notte e si affrettò per ritornare sulla via di casa.

Sopra a Tamion, però, notò un sentiero che conduceva attraverso un ruscello. Sulla passerella se ne stava in piedi una donna sconosciuta.

Minega rispose al saluto della forestiera e le raccontò quello che le era appena successo. “Oh, che ragazzina fortunata”, disse la sconosciuta.

“Il vecchio Veneziano nel quale ti sei imbattuta è un uomo ricchissimo che abita nella regione montuosa del Latemar ed è in possesso di tesori meravigliosi, vere e proprie miniere d'oro. Inoltre, possiede delle bambole di due tipi: alcune indossano abiti in seta bianchi, gialli e rossi, mentre altre portano vestiti in broccato con gioielli di perle e corone d'oro.

Nel caso in cui lui domani vi mostrasse solo le bambole con i vestiti di seta, non accontentatevi e ditegli piuttosto: ‘Pope de preda con strazze de seda ste lì a vardar el Latemar!’ In tal modo il vecchio avaro andrà a prendere anche le bambole preziose con le corone d'oro.”

Dopo aver pronunciato tali parole la donna si incamminò dentro al bosco per scomparire nell'oscurità. Il giorno successivo Minega e gli altri pastorelli arrivarono al monte Latemar.

Una volta raggiunto il punto esatto dove avrebbero incontrato il vecchio, udirono uno strano rumore provenire dall'alto. Allora



Il lago di Carezza si trova nella valle altoatesina nota come Val d'Ega, più precisamente nel comune di Nova Levante a 1534m slm, in provincia di Bolzano (Alto Adige).

pesante si aprì tra le nuvole.

Dall'alto scese un'infinita sfilata di bambole con vestiti di seta bianchi, gialli e rossi. Impietriti dallo stupore i bambini osservarono questo insolito spettacolo.

Dopo qualche attimo Minega ripeté le parole pronunciate dalla donna sconosciuta ed immediatamente si udirono fischi e sibili attraversare la montagna.

Una risata beffarda risuonò dal bosco e le bambole si trasformarono in pietra.

Ancora oggi è possibile ammirare i sontuosi e colorati vestiti di seta delle bambole pietrificate brillare alla luce del sole.

La ninfa del lago di Carezza

Molto tempo addietro viveva nel Lago di Carezza una splendida ninfa.

Questa dolce creatura sedeva spesso sulla sponda del lago, intrecciava le sue bionde ciocche e canticchiava soavemente.

Un giorno lo stregone di Masaré udì la sua angelica voce e se ne innamorò. Egli usò tutti i poteri in suo possesso per conquistare la fatina del lago, ma la ninfa non si fece mai scovare.

Lo stregone chiese dunque aiuto alla strega Langwerda che gli consigliò di travestirsi da venditore di gioielli, di stendere un arcobaleno dal Catinaccio al Latemar e di recarsi quindi al Lago di Carezza per attirare la ninfa e portarla via con sé.

Lo stregone diede ascolto alla strega, ma dimenticò di travestirsi. La ninfa rimase estasiata di fronte all'arcobaleno colorato di gemme preziose.

Ma presto si accorse della presenza del mago, che si nascondeva a bordo lago, e si immerse nuovamente nelle acque del Lago di Carezza. Da allora non la vide più nessuno.

Lo stregone, arrabbiato perché il suo piano non era andato a buon fine e distrutto dalle pene d'amore, strappò l'arcobaleno dal cielo, lo scaraventò a terra e gettò tutte le pietre preziose nel lago.

Ecco spiegato perché il Lago di Carezza risplende tutt'oggi con i colori stupendi dell'arcobaleno e perché i Ladini lo chiamano ancora il "Lec de ergobando", ovvero il Lago dell'Arcobaleno.

Mauro Zanotto

Ripensando a come l'avevo conosciuta mi convinco che le vie dell'impensabile sono infinite.

L'amore per Maria era esploso all'improvviso come un temporale estivo, violento e impressionante, e dire che, dal liceo in poi, di ragazze ne avevo avute, e non poche.

Era da un po' che desideravo visitare il museo del cinema alla Mole Antonelliana, ma non ne avevo mai avuto il tempo, o forse la voglia.

Quel pomeriggio mi decisi, m'immersi nelle viscere della terra e salii sulla metropolitana.

La prendevo spesso, ma nei giorni feriali ero sempre pigiato tra persone che parlavano tra loro o trafficavano con i cellulari.

Quel sabato no, poca gente seduta e nessuno in piedi, così lo sguardo si posò sui pochi passeggeri fotografando le particolarità dei volti e sorridendo nel constatare i tic di ognuno.

Mentre gli occhi carrellavano dentro il vagone, lo sguardo di una ragazza seduta verso il fondo incontrò il mio. Non era una cosa strana, sovente s'incrociano le occhiate tra due estranei che si trovano nello stesso luogo, di norma uno dei due cambia direzione, o sul panorama o su qualsiasi cosa di scritto che si ha a tiro.

Non mi era mai successo di lasciare il periscopio fisso sull'obbiettivo, ma la cosa che mi sorprese fu che anche la ragazza non cambiò il suo. Le porte della carrozza si aprirono senza che nessuno scendesse o salisse e, quando ripartì, continuai a fissare quegli occhi come se un fluido magico mi avesse stregato, inquieto e stupito nel riscontrare lo stesso atteggiamento da parte sua.

L'incantesimo fu rotto da un anziano signore che, alzandosi, spezzò il magnetismo che si era creato. Guardai il tabellone delle fermate e mi accorsi che ne mancavano solamente due alla mia.

Mi sedetti e, curiosando le fermate scritte sul pannello sopra le porte, sbirciai in continuazione la ragione del turbamento.

Anche lei scese alla mia stessa fermata, facendo pensare che il caso mi stesse mettendo alla prova.

«Mi stai seguendo?» disse la ragazza prima di arrivare ai tornelli d'uscita.



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...



Le carrozze

*Le carrozze son già preparate,
i cavalli son pronti a partire.
Dimmi, ohi bella, se tu vuoi venire
e questa notte a passeggio con me.*

*Mamma mia chi era mio padre?
Figlia mia tuo padre è già morto.
Tu sei figlia di un padre sepolto
che col pugnale lo feci morir.*

*Mamma mia perchè l'hai ucciso?
Figlia mia perchè m'ha tradito:
m'ha rubato l'anello dal dito
e un'altra donna voleva sposar.*

Una tragicomica vicenda originaria della Val di Non. La vena poetica del popolo riesce a rendere divertente perfino un assassino.

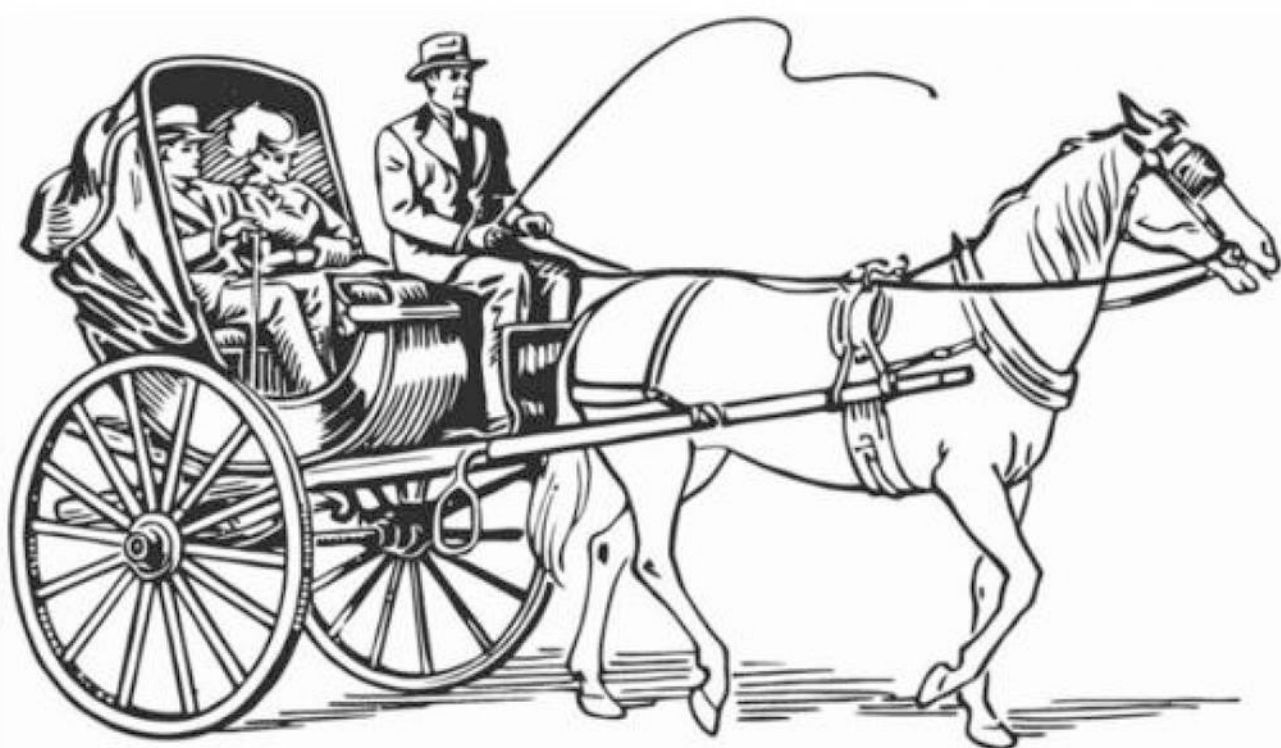
Le violenti passioni che sembrano prerogativa del sud, assumono qui aspetti particolari, fino a sfociare in una risata.

La musica si adatta straordinariamente all'originale testo.

Il canto si articola su tre quadri:

- *Il traditore invita la bella a passeggio sulla carrozza.*
- *La figlia chiede alla madre notizie del padre.*
- *La figlia venuta a conoscenza della morte del padre, chiede spiegazioni alla madre.*

Trascrizione di Renato Dionisi.



Il tradimento

Si innescano spesso emozioni negative: rabbia e/o tristezza e motivazioni per mettere in atto vendetta e/o evitare il partner. In casi estremi, i tradimenti possono influenzare tutti gli aspetti della vita delle vittime per periodi di tempo molto lunghi. Ci si sente sopraffatti da dolore, confusione e incertezza.

La scoperta dell'infedeltà del partner si ripercuote negativamente e gravemente sulla propria autostima; in questi casi, il tradimento può essere assunto come "prova" della propria inadeguatezza (estetica, intellettuale, etico-morale etc.) che può sfociare in demoralizzazione o in veri e propri quadri depressivi.

I motivi per cui si tradisce possono essere tanti e diversi tra loro: possono riguardare una crisi di coppia profonda o una crisi personale (che spesso si riversa nella coppia).

Si può tradire per noia o perché magari si è cambiati e la coppia non soddisfa più i bisogni delle persone coinvolte.

Potrebbe essere dovuto a una crisi reale nella coppia, a una mancanza di appartenenza alla coppia, a una ricerca di conferme o di nuove emozioni o a un cambiamento personale.

L'adulterio era considerato un crimine molto grave soltanto se commesso da una donna. In alcuni paesi europei, addirittura, l'uomo era considerato adultero solo se intratteneva rapporti con una donna sposata.

Se, invece, lo faceva con una giovane "single", commetteva un peccato, ma non grave. Per la donna, al contrario, scattava l'accusa di adulterio per i rapporti al di fuori del matrimonio.

Ancora dopo il 1000 le Costituzioni permettevano al marito di uccidere la moglie adultera, ma solo se colta in flagrante; infatti se non c'era la flagranza, il marito aveva "solo" il diritto di tagliarle il naso.

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=3jdLSbT9Vm0>



Col risorgere delle leggi Romane, fu ristabilito che la donna fosse mandata in reclusione in un monastero e l'amante ucciso.

Ma nell'Alto Medioevo le pene per la moglie erano molte: dall'essere messa al rogo, all'essere strozzata, messa in un sacco e poi gettata in una palude e infine le punizioni corporali da parte del marito e la perdita della dote a vantaggio del marito.

Gli adulteri erano frequenti proprio a causa dei matrimoni combinati piuttosto che voluti da entrambi i partner, ma spesso l'uomo tradito non denunciava l'adultera per mantenere la propria reputazione e non divulgare i problemi e le disgrazie della sua vita matrimoniale.

Nel Medioevo la donna presunta traditrice veniva sottoposta alla prova del ferro rovente (ordalia).

Valter Incerpi



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



La Cucina popolare dell'Umbria

Cari lettori dell'Escursionista, il nostro viaggio per le cucine regionali d'Italia, questo mese ci ha portato in Umbria!

Caratteristica tipica della Cucina Umbra è la sua semplicità: gli alimenti fondamentali sono rappresentati da prodotti stagionali (funghi, asparagi selvatici), da frutti spontanei (il tartufo di Norcia), da legumi e cereali che vanno ad arricchire preparazioni a base di carne, prevalentemente ovine, suine e di cacciagione, sia cotte allo spiedo, sia lavorate per la preparazione di salumi.

Protagonista di primo piano è poi senz'altro il tartufo e a dimostrarlo sono i diversi antipasti a base di questo pregiato tubero: dai crostini al tartufo, a base di tartufo nero, ai crostini alla norcina, a base di acciughe fegatini di pollo ed, ovviamente, tartufo, fino ai crostini di fegatini di pollo, a base di fegatini, capperi ed una spruzzata di limone.

E molto apprezzati sono poi i tanti tipi di pane: il pan caciato, il pan nociato, il pane di Strettura ed il pane sciapo di Terni.

Ed è grazie a questa fantastica "biodiversità" di alimenti, sapori e profumi, che questo mese vado a farvi delle proposte di ricette che sono certo risulteranno molto gradite ai vostri commensali.

Pronti?

Focaccia alle cipolle rosse

Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



INGREDIENTI (per 6 persone)

- 700 g di pasta da pane
- 800 g di Cipolle Rosse di Cannara
- 12 foglie di salvia
- olio extravergine di oliva
- sale grosso
- pepe



Focaccia alle cipolle rosse

PREPARAZIONE

Sbucciate le cipolle, affettatele piuttosto spesse, disponetele nella placca da forno e cospargetele di sale grosso.

Lasciatele riposare per 1 ora, quindi strizzatele bene.

Sciacquate e asciugate delicatamente le foglie di salvia, quindi tritatele grossolanamente e unitele alla pasta da pane; lavoratela bene per qualche minuto, poi stendetela con le mani in una grande teglia da forno, abbondantemente unta di olio, e lasciatela lievitare per 30 minuti in un luogo tiepido, poi passate in forno caldo a 220 °C per circa 25 minuti.

Nel frattempo fate appassire le cipolle con poco olio in una padella a fuoco dolce, fino a quando saranno morbide ma non dorate, e distribuitele sulla focaccia quando mancheranno 10-15 minuti al termine della sua cottura.

Sfornate e servitela calda o fredda a piacere.

Acquacotta

L'acquacotta è un piatto tipico umbro che tuttavia viene preparato anche in Toscana pur con qualche variante.

È un piatto semplice, tradizionale, dal gusto particolarmente genuino.

INGREDIENTI (per 6 persone)

- Olio

- Acqua
- Sale
- Pepe
- Lardo tritato
- 1 kg di cipolle
- 500 gr. di pomodori maturi
- Menta o basilico
- Pane
- Pecorino o parmigiano

PREPARAZIONE

Fare soffriggere in poco olio e in 1 cucchiaio di lardo tritato, 1 kg di cipolle sottilmente affettate e aggiungere sale e pepe.

Quando le cipolle si saranno ammorbidite (senza però che si dorino) unire 500 gr. di pomodori maturi, spellati e senza semi, e qualche fogliolina di menta (che volendo si può sostituire con il basilico).

Dopo circa dieci minuti unire 1 litro e mezzo circa di acqua e lasciare cuocere per 1 ora.

Verificare il sale, quindi versare la minestra direttamente sulle scodelle, dove saranno già sistemate delle fette di pane casareccio raffermo oppure tostate.

Condire con un filo d'olio a crudo, abbondante pecorino, o parmigiano grattugiato, e una macinata di pepe.

Aspettare qualche minuto prima di mangiare, in modo che il pane possa ben assorbire il brodo.

Acquacotta



Piccioni alla Todina

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 2 piccioni puliti
- 60 gr di prosciutto crudo
- 1 cipolla
- 2 spicchi di aglio
- 1 ciuffetto di salvia
- 50 gr di olive nere
- 1 cucchiaio di capperi sotto sale
- Vino rosso
- Brodo di pollo
- Olio extravergine di oliva
- Sale
- Pepe

PREPARAZIONE

Sciacquare i piccioni ed asciugarli con della carta assorbente, tagliarli in quattro grossi pezzi ed adagiarli in un tegame.

Sminuzzare il prosciutto e gli ortaggi ed unire il tutto aggiungendo mezzo bicchiere d'olio e le foglie di salvia.

Salare, pepare e rosolare i piccioni girandoli frequentemente per qualche minuto.

Aggiungere un bicchiere di vino rosso e lasciare sfumare.

A questo punto unire le olive denocciolate e sminuzzate ed i capperi ben lavati.

Coprire e lasciare cuocere a fuoco lento per circa 50 minuti bagnando con il brodo di pollo.

Togliere il coperchio, alzare la fiamma e fare addensare il condimento per qualche minuto.

Servire i piccioni con la loro salsa.

Smulicata

INGREDIENTI (per 6 persone)

- 800 gr di bietole
- 2 spicchi di aglio
- 2 cucchiai di pane raffermo, finemente sbriciolato
- Olio extravergine di oliva
- Sale



Piccioni alla Todina

PREPARAZIONE

Mondare le bietole e sminuzzarne le coste.

Lavare bene il tutto, versare le bietole in una casseruola, salare, coprire di acqua e lasciarle bollire per circa dieci minuti.

Scolarle e passarle sotto l'acqua fredda per fermarne la cottura.

In un'ampia padella far appassire gli spicchi d'aglio sbucciati e leggermente schiacciati con l'olio, quindi unire le bietole facendole insaporire mescolando con un mestolo.

Cospargere di pane e far cuocere a fuoco lento per circa 5 minuti.

Regolare di sale e servire.

L'attorta

L'attorta è un dolce tipico umbro composto da una pasta sfoglia ripiena di mele e altri



Smulicata

ingredienti, arrotolata su se stessa a forma di spirale.

Ed ecco come preparare nel dettaglio la celebre attorta di Vallo di Nera, borgo in cui la preparazione del dolce natalizio è particolarmente sentita.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- Olio
- Farina 250 gr
- Zucchero 100 gr
- Olio extravergine d'oliva (EVO) ½ bicchiere
- Sale 1 pizzico
- Mandorle 50 gr
- Uvetta sultanina 100 gr
- Gherigli di noci 10
- Mele 3
- Prugne secche 40 gr
- Fichi secchi 40 gr
- Cannella
- Noce moscata
- Alkermes



L'attorta

PREPARAZIONE

Impastare 250 g di farina con 100 g di zucchero, 1/2 bicchiere d'olio, 1 pizzico di sale e poca acqua tiepida.

Una volta che l'impasto risulta piuttosto consistente, stendere una sfoglia sottile e ricoprirla con 50 g di mandorle dolci spezzettate, qualcuna amara, 100 g di uvetta sultanina (precedentemente messa a bagno e poi strizzata), qualche gheriglio di noce, 3 mele affettate, qualche prugna e fico secchi e tagliati a pezzi.

Spolverizzare di zucchero e arrotolare la sfoglia su se stessa, formando un lungo serpentone attorcigliato.

La fantasia popolare si sbizzarrisce nella decorazione di questa torta: 2 ciliegine o 2 chicchi di caffè per gli occhi del serpente, 1 mandorla per la lingua sporgente dalla bocca, confettini colorati per le squame.

Infornare il serpentone in forno a calore moderato per circa 40 minuti.

Mauro Zanotto



La famiglia di una volta nella montagna Condovese

Tanto tempo fa, al Coindo e in tutte le borgate di Mocchie, prima del nascere dell'industria Società Anonima Bauchiero a Condove, la famiglia era composta da molti membri.

Era costume che i figli maschi restassero tutta la vita all'interno della propria famiglia di origine mentre le donne, dopo il matrimonio, diventavano parte della famiglia del marito.

In queste famiglie più generazioni vivevano insieme nella stessa casa, si partiva dai nonni ma a volte anche dai bisnonni e man mano i figli si sposavano generando altri figli (un minimo di quattro o cinque) la famiglia diveniva sempre più numerosa, ma tutti sottostavano all'autorità dei componenti più anziani che svolgevano dunque il ruolo di capifamiglia.

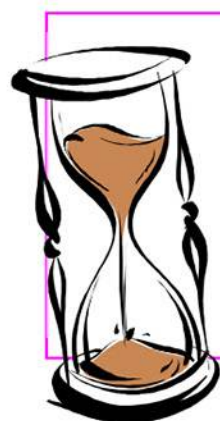
I maschi della famiglia e le donne più giovani che avevano l'età per lavorare si dedicavano ai lavori agricoli ed all'allevamento del bestiame per la sussistenza dell'intero nucleo familiare. Le giornate iniziavano all'alba e terminavano a notte fonda, conoscevano bene l'alternarsi delle stagioni, ciò che preannunciava il temporale e quindi la necessità del darsi da fare, mentre capivano subito quando il tempo era favorevole, l'esperienza era condita dai proverbi e dai detti popolari.

Si viveva di castagne, dei prodotti dell'orto, di una mucca, di qualche capra e del loro latte, della segala coltivata sulle fasce strette. Il bosco, certo: con la legna, i sentieri puliti come il letto dei torrenti e dei rii.

Le donne e uomini troppo anziani per lavorare nei campi si occupavano dell'orto, di piccoli lavori artigianali, della cura della casa e dei bambini raccontando loro storie e tramandando le usanze e tradizioni.

A mezzogiorno rientravano in casa e tutti insieme prima di mangiare recitavano sempre una preghiera di ringraziamento. La preghiera e la religiosità rivestivano un ruolo molto importante nella famiglia di quei tempi.

Anche alla sera quando terminava la giornata e tornavano dai campi e dalle varie attività si ritrovavano seduti attorno al camino. Ieri come oggi davanti al fuoco di un camino si lasciano fluire i pensieri e l'immaginazione alla viva fiamma della comunione e della condivisione.



C'era una volta Ricordi del nostro passato

Intorno al camino c'era tutta la vita familiare: ci si scaldava, si cucinava, si recitava il rosario, si parlava, si ascoltavano le storie dei nonni, si raccontavano le fiabe ai bambini, c'era il passato, il presente e la speranza del futuro.

La ricchezza delle famiglie dipendeva dalle risorse possedute che recavano i profitti grazie alla loro vendita: poteva trattarsi dei frutti della terra, dei derivati del latte, di manufatti artigianali a seconda delle attività svolte.

Ogni famiglia, anche la più povera, possedeva un campo per seminare patate, mais e segale, e un orticello dove coltivare fagioli, pomodori, carote, insalata e cicoria.

Inoltre ogni famiglia possedeva un'estensione di prato più o meno vasta la cui erba serviva come foraggio per gli animali e sulla quale spesso crescevano spontaneamente alberi da frutto che in questo modo divenivano proprietà della famiglia.

Tutti questi prodotti erano a uso familiare, ma qualche volta una parte di essi era venduta al mercato per ricavarne un piccolo profitto. Per poter vendere i prodotti, bisognava caricarsi in spalla nelle gerle e andare a piedi fino al mercato di Condove oppure a volte anche più lontano.

Castagne e noci erano sfruttate maggiormente dai più poveri che avevano messo a punto metodi per poter conservare grandi accumuli di questi frutti senza che, col tempo, venissero assaliti dai vermi.

La raccolta veniva fatta esclusivamente nel proprio terreno; nessuno osava raccogliere le castagne nella proprietà altrui, perché, colti sul fatto, si veniva allontanati con rimproveri e minacce o, addirittura, a sassate.

Per conservarle a lungo le castagne venivano messe a seccare nel solaio oppure essiccate all'interno delle abitazioni, utilizzando lo stesso focolare che serviva per cucinare i cibi e scaldare la casa.

Niente veniva buttato: le castagne buone erano nutrimento per l'uomo diventando pane, polenta, castagnaccio, caldarroste, ecc. quelle



guaste per gli animali, le scorze si usavano per alimentare il fuoco, le foglie come lettiera per il bestiame nelle stalle; i ricci marcendo sarebbero diventati concime per gli alberi.

Con le noci invece quando non venivano anch'esse consumate come frutto, venivano utilizzate per ricavare olio con cui alimentare le lampade, a quel tempo non c'era ancora la corrente elettrica al Coindo.

Le famiglie di una volta vivevano nella semplicità di una società laboriosa, solidale e sostanzialmente buona ed onesta ma erano perennemente tormentate dalla fame e insidiate dall'arretratezza igienica, dalla scarsità di medicine, alla mercé di malattie che dilagavano e non concedevano scampo, che falciavano i bambini con le malattie infantili e la difterite, e distruggevano gli adulti con la polmonite.

Siamo portati a guardare al nostro passato con orgoglio, con soddisfazione, in qualche caso

con nostalgia, ma non dobbiamo avere rimpianti. In quel tempo si aveva l'ansia di liberarsi da una condizione di miseria, dalla fame e da una vita dura e sacrificata.

Quindi dobbiamo avere più fiducia nei tempi attuali ed essere felici del benessere generale delle famiglie d'oggi e delle molteplici possibilità e comodità della vita moderna, come pure della longevità che ci consente.

Gianni Cordola
www.planetcordola.it



la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

Walter Bonatti

L'esposizione permanente al Museomontagna di Torino

*Bonatti in arrampicata sulle pareti della "Grignetta".
Ai piedi calza le sue prime pedule.*

Walter Bonatti (1930-2011) è un personaggio unico nella storia dell'alpinismo. Lo è per le sue imprese: dalla Nord delle Grandes Jorasses, scalata a 19 anni, fino alla solitaria invernale sul Cervino nel 1965, passando per il Grand Capucin (1951), "l'impossibile" Dru (1955), le spedizioni verso il Karakorum (1954 e 1958) e le Ande (1961).

Ma lo è anche per come ha saputo trasfondere lo spirito dell'alpinismo nella sua seconda "carriera" di reporter-esploratore, per come ha intuito il legame tra le asprezze della montagna e i luoghi primordiali della Terra, spingendosi ai suoi confini, immergendosi nell'ambiente fino a fondersi con esso, e conciliando la propria indole solitaria con la disponibilità all'incontro.

Questa sua dedizione, e quel suo riempirsi i polmoni di libertà, sono parte di ciò che riesce a trasmetterci, e di cui ancora sentiamo l'attualità e il fascino.

A partire dal 3 marzo sarà visitabile al Museo Nazionale della Montagna un nuovo spazio

dedicato a Bonatti all'interno del percorso di visita permanente.

L'iniziativa si inserisce nelle azioni di valorizzazione avviate con la donazione, da parte degli eredi nel 2016, dell'intero archivio di Walter Bonatti.

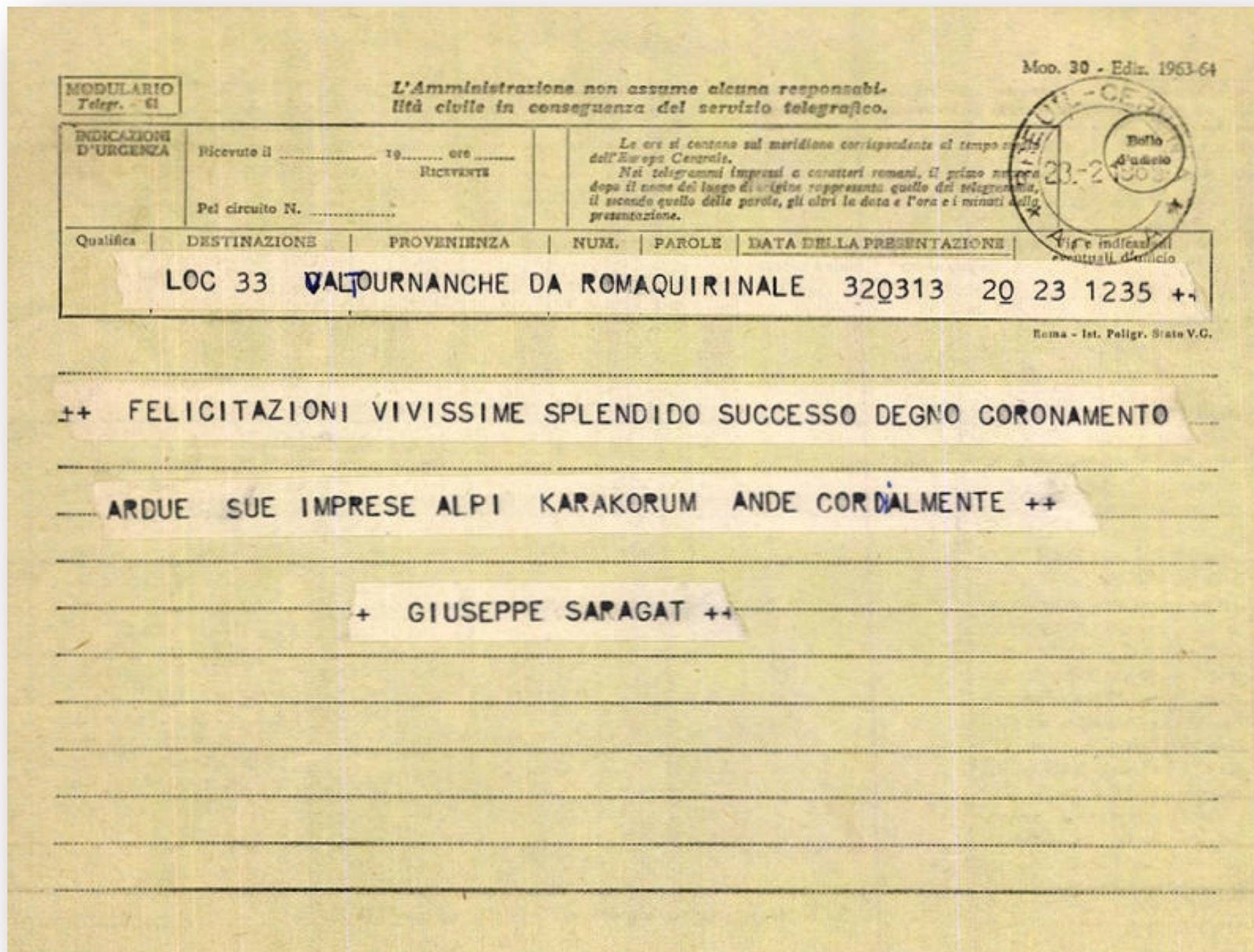
Un imponente lavoro di riordino, schedatura e digitalizzazione ha fatto sì che tale archivio sia oggi consultabile online su CAISiDoc.cai.it, il portale del sistema documentario dei beni culturali del Club Alpino Italiano, gestito dal Museo e dalla Biblioteca Nazionale CAI.

Da questo lavoro è nata anche, nel 2021, la mostra *Stati di grazia*. Restavano però il desiderio e la necessità di destinare a Bonatti uno spazio permanente: quello che oggi ci si appresta a inaugurare, grazie al sostegno di Città di Torino, Regione Piemonte, Banca di Asti, Alpine Lions Cooperation, e con la partnership tecnica di Petzl e Leroy Merlin.

*Le prime
pedule da
arrampicata
usate da
Bonatti.*

*Di costruzione
artigianale e
con la suola
in canapa,
compaiono
già in alcune
foto scattate a
Bonatti
attorno al
1949.*





Nella serie di numerosi telegrammi e biglietti di felicitazioni inviati a Bonatti per la sua impresa sulla parete Nord del Cervino (18-22 febbraio 1965) ci sono anche quelli di politici e cariche istituzionali come quello di Giuseppe Saragat, Presidente della Repubblica Italiana dal 1964 al 1971.

L'Archivio Bonatti è ricco e vasto quanto la sua esperienza: attrezzatura alpinistica, appunti e dattiloscritti, interviste e filmati, onorificenze e documenti, sessant'anni di corrispondenza e di ritagli stampa e circa 110.000 fotografie (tra diapositive, stampe in bianco e nero e a colori, negativi e provini a contatto).

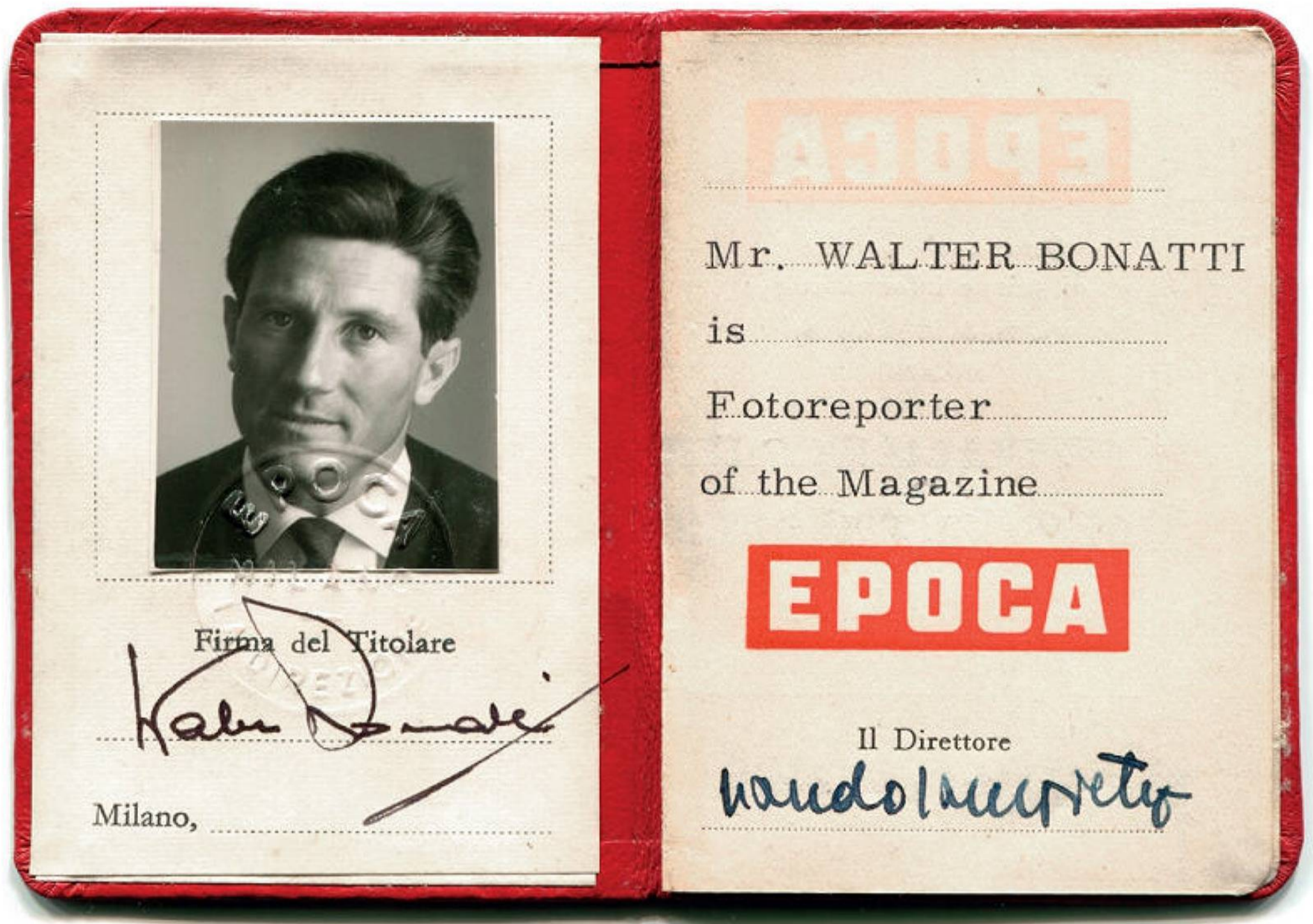
È impossibile esporre integralmente un tale tesoro: nel nuovo spazio, allestito nelle sale al primo piano del Museo, si è scelto quindi di proporre le immagini e gli oggetti più rappresentativi di una vita straordinaria.

Anzi, di due vite: quella dell'alpinista e quella del fotoreporter d'avventura. E di raccontare, per suggestioni, la continuità e la coerenza di queste vite, animate dalla stessa passione e consapevolezza, dalla stessa curiosità e capacità di entrare nel cuore dell'ambiente.

La spinta che in montagna aveva portato Bonatti a rinunciare alle innovazioni tecniche per affidarsi invece alle attrezzature tradizionali è la stessa che nei suoi viaggi lo incoraggiò ad accostarsi senz'armi agli animali feroci, a condividere esperienze di vita quotidiana con le popolazioni indigene e a cercare, nei luoghi più impervi, la memoria di un mondo primordiale, osservando in se stesso il riaffiorare di istinti dimenticati.

Sacrifici e trionfi, semplicità e successo: il percorso dell'esposizione permanente comincia perciò mettendo in dialogo vecchi chiodi arrugginiti, soles di canapa, cunei di legno, accanto a medaglie d'oro, riconoscimenti e onorificenze assegnate al campione.

Da qui si dipana la storia di Bonatti, dalle imprese giovanili alle amarezze del K2, dalle



Tesserino di riconoscimento del fotoreporter Bonatti, assunto come "inviato-fotografo" nel 1965 dal settimanale "Epoca". La firma del direttore è quella di Nando Sampietro, che guidò "Epoca" negli anni Sessanta. Dal 16 giugno del 1967 Bonatti risulta invece iscritto nell'elenco pubblicisti dell'ordine dei giornalisti di Piemonte e Valle d'Aosta.

vittorie alle tragedie, alla capacità di ricominciare, coinvolgendo sempre il grande pubblico nelle proprie avventure. Tutto è raccontato attraverso immagini, lettere, ritagli di giornale, abiti, attrezzature alpinistiche e fotografiche, disegni, tracciati, documenti, filmati.

Una postazione con monitor touch consente inoltre ai visitatori di consultare una selezione di oltre 500 documenti conservati nell'Archivio, ripercorrendo, attraverso oggetti iconici e documenti meno noti, le principali salite del famoso alpinista e i viaggi più importanti del grande esploratore.

A disposizione del pubblico ci sono le immagini delle molte attrezzature alpinistiche usate da Bonatti per le sue salite, tra chiodi, scarponi e abiti, dei documenti prodotti e raccolti, come appunti, lettere, ritagli di giornale e, infine, le riproduzioni delle tantissime fotografie di cui Bonatti è stato soggetto e autore.

Ognuno potrà costruire il proprio percorso, muovendosi tra temi, anni e tipologie di materiali diversi: a partire dalle prime scalate in "Grigna", fino all'impresa sulla Nord del Cervino con cui Bonatti dà l'addio all'alpinismo estremo, proseguendo verso i primi reportage per "Epoca", fino all'ultimo grande viaggio, in Antartide. Preziosi rimandi tra un documento e l'altro suggeriranno possibili confronti e, inoltre, interessanti contributi audio, estratti da interviste e trasmissioni, saranno, attraverso la voce di Bonatti stesso, l'approfondimento ideale per immagini e documenti.

L'esposizione permanente è stata ideata con la collaborazione del giornalista Angelo Ponta





Bonatti sulla cresta del Monte Lister, nella catena della Royal Society, in Antartide, novembre/dicembre 1976. Addosso la tuta rossa confezionata dalla ditta "Arvil" di Milano e ora conservata nell'Archivio. La foto fu scelta per la copertina del settimanale "Epoca" del 15 giugno 1977, n. 1393, a cui seguiranno altri cinque inserti, dedicati al viaggio di Bonatti all'estremo Sud.

che, insieme a Roberto Mantovani, è già stato referente scientifico per il progetto di riordino dell'Archivio e co-curatore della mostra *Stati di Grazia. Un'avventura ai confini dell'uomo* (2021).

Sabato 4 marzo, Angelo Ponta condurrà due visite guidate gratuite (ingresso a pagamento) alle ore 15.00 e alle ore 16.30. Prenotazione obbligatoria a stampa.pr@museomontagna.org oppure chiamando 011 6604104.

Museo Nazionale della Montagna "Duca Degli Abruzzi" – CAI Torino

Piazzale Monte dei Cappuccini 7
10131 Torino

Orari

mar-ven 10.30-18.00
sab-dom 10.00-18.00

Info

Tel. 011 6604104
stampa.pr@museomontagna.org
www.museomontagna.org
www.mountainmuseums.org

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”.



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

Un anello sui monti tra le valli del Lemina e del Chisone.

Salita sul monte Roccia Cotello

- Località di partenza: Tornante sulla strada che da S. Pietro Val Lemina sale al colle di Pra Martino mt. 750
- Dislivello complessivo: mt. 413
- Tempo di salita: 3 ore c.ca
- Tempo di discesa: 1 ora c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 6 Pinerolese – Val Sangone Fraternali Editore

Tra le valli del Lemina e del Chisone scende alla pianura un esteso promontorio montuoso attraversato da una fitta rete di piste forestali finalizzate all'esbosco, unica ricchezza di questi versanti. Dove il pendio s'addolcisce sorgono i ruderi di piccoli insediamenti, spesso



*La marginale,
cadente Alpe
Salutare*



La marmorea testa (La madre dell'avvocato Gianni Agnelli, si dice)

case isolate al centro di minuscole praterie, oggi nell'abbandono più totale.

Alcune piste forestali partono dalla strada collegante S. Pietro nella valle del Lemina a Villar Perosa spesso sovrapponendosi agli antichi sentieri non più in uso, altre si intersecano con lo stradello che percorre lungamente il crinale che da fondovalle, da Malanaggio s'alza verso monte toccando per via colli e cime sempre più elevati.

Partendo già in quota, ad un tornante della strada congiungente le due valli, si percorrono lunghi tratti di questi stradelli, sia salendo che attraversando, raggiungendo al termine dell'ascesa la modesta vetta del monte Roccia Cotello.

Passando poi per il poggio, dove su un cippo si staglia una marmorea testa femminile, si torna al punto di partenza utilizzando ancora una pista forestale.

Salvo un tratto intermedio dove si guadagna quota, pertanto un poco faticoso, e quello terminale dove si scende, per tutto il resto

dell'itinerario si percorrono lunghi tratti in falsopiano nel bosco, assai piacevoli, anche se l'invadenza della vegetazione limita in parte la visuale aprendosi liberamente la vista occasionalmente solo sulla pianura.

Data la presenza sul posto di numerose piste forestali e stradelli che s'intersecano, è bene in questo caso seguire le indicazioni date e avere con sé l'affidabile carta n° 6 della Fraternali.

Giunti a Pinerolo si prosegue per la valle del Lemina raggiungendo al termine di un lungo rettilineo la rotonda all'inizio dell'abitato di S. Pietro dove si esce prendendo la via Pra Martino.

Attraversate le case della borgata subito dopo si comincia a salire a svolte l'assolato pendio e costeggiando per via abitazioni e villette si rasenta più su la chiesetta di S. Grato oltre la quale ancora si prosegue, sempre in ripida ascesa.

Trascurata ad un tornante una pista forestale che parte dove sorge una casa gialla, fatta



*Scendendo a valle
si incrocia la
chiesetta di S.
Grato*

l'ampia svolta che segue, al successivo ne parte un'altra evidenziata da un palo in legno privo di indicazioni. Nei pressi si può lasciare l'auto.

Lo stradello che si diparte dal tornante, una pista forestale, terminerà ad un notevole edificio ben ristrutturato, una Casa Alpina, centro ricettivo per ragazzi. Piacevolmente si attraversano i boscosi pendii vocati all'esbosco, che contraddistinguono questi versanti, stando su uno stradello che inizialmente s'inoltra lungamente in piano.

Più avanti, superati i ruderi di Losera, oltre uno slargo si comincia a scendere attraversando per via rigagnoli e rasentando pianori dove un tempo s'intuisce ci fossero prati. Così proseguendo, giunti a delle indicazioni che suggeriscono come raggiungere Abbazia Alpina e Miradolo, scesi ancora per un tratto si raggiunge infine la Casa Alpina dove termina una strada che sale da fondovalle.

Tornati poi indietro di poco, alle indicazioni si attraversa per intero il prato posto a margine, al fondo del quale parte una traccia che superato un rigagnolo va ad impattare su una recinzione in filo spinato che racchiude una proprietà con alla sommità un modesto prefabbricato.

Saliti al cancello che la chiude si prende lo stradello che la lascia e con un breve attraversamento si raggiunge una villetta sulla sinistra, recintata, e poi altre sulla destra servite anch'esse da una strada che sale da fondovalle.

All'inizio della recinzione parte sulla destra una pista forestale che salendo ripida subito raggiunge più sopra una biforcazione dove si prende il ramo di destra che s'inoltra verso monte. Nel tratto che segue, sempre in ascesa, si riprende a traversare lungamente nel bosco stando su una incassata traccia che fatte più su due svolte ravvicinate guadagna più sopra il crinale.

Trascurata una pista forestale che scende sulla sinistra si rimane sulla principale che

proseguendo compie un ampio giro contornando una valletta. Riprendendo poi di poco a salire ci si immette alla sommità su una più ampia traccia nel punto in cui sorge un bel boschetto di verdi abeti, che identificano la zona, dove non è difficile scorgere di lato i ruderi dell'Alpe Salutare.

Piegando a sinistra subito si raggiunge un bivio dove su un castagno un'indicazione suggerisce come raggiungere il pilone di S. Francesco. Qui giunti si prosegue verso monte rasentando sulla sinistra il rilievo quotato dalla carta 942 mt.

Al bivio che segue, trascurata la traccia sulla destra che porta direttamente ad un colletto sul crinale separante le valli, che si potrebbe prendere qualora si volesse abbreviare il percorso, si sceglie invece quella che prosegue in piano tralasciando subito dopo un'ulteriore deviazione verso monte che porta alla base del monte Roccia Cotello, che poi si raggiungerà. Il lungo tratto che segue, sempre una pista forestale assai piacevole da percorrere, superati per via alcuni rigagnoli e incontrati modesti insediamenti oggi ridotti a rudere, termina più avanti ancora su una pista forestale sulla quale ci s'immette ad una svolta. Partendo dalla chiesetta di S. Benedetto e proseguendo lungamente verso monte stando sempre nei pressi del crinale, questa ampia traccia raggiungerà al termine il colle di Prà l'Abba, dal quale si scende nella valle della Chisola, passando per il colle di Pra Martino, per il colle Cro e altri colli, rasentando per via modeste cime.

Molto amata dai bikers, che la utilizzano sia per salire che per scendere per via dei modesti

dislivelli che si affrontano, trascurate per via alcune diramazioni, giunti ad un colletto sul crinale da dove si può scendere a Villar Perosa ancora si prosegue lungamente e piacevolmente raggiungendo più avanti uno slargo dove su un castagno la cifra C14 unitamente alla segnatura biancorossa, su un larice la scritta "LAPO", segnalano il punto in cui sulla sinistra si stacca la traccia che porta al ripetitore in vetta al monte Roccia Cotello mt. 1035, cima che si raggiunge al termine di un breve tratto ascendente.

3 ore c.ca dalla partenza

Tornati poi per la stessa via alla pista forestale, proseguendo di poco si raggiunge un altro modesto colletto sul crinale, crocevia di stradelli. Trascurato quello di destra che porta al castagno con l'indicazione per il pilone di S. Francesco, quello di fronte che porta al colle di Pra Martino, che poi si prenderà, quello alla sua destra brevemente percorso conduce al poggio sul quale su un cippo in pietra si staglia una marmorea testa femminile che guarda la pianura.

Tornati poi al colletto si scende ora in direzione del colle di Pra Martino. Fatta la svolta, di poco più avanti non è difficile scorgere sulla destra l'inizio dell'ultimo tratto di pista forestale che riporta al punto di partenza.

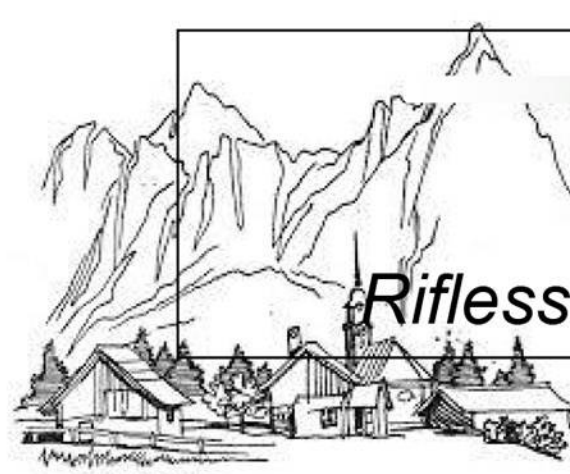
Traversando inizialmente a margine di un rudere, quasi in piano, come si entra nel bosco si comincia a scendere su una traccia a tratti assai scavata dal ruscellamento. A due svolte abbastanza ravvicinate seguono due lunghi traversi ancora intervallati da una svolta. Come la traccia si fa piana il fondo migliora.

Superato un rigagnolo con un ultimo tratto piacevolmente si termina ad un tornante sulla strada che da S. Pietro val Lemina sale al colle di Pra Martino. Scendendo direttamente nel bosco senza alcuna difficoltà si raggiunge il sottostante tornante nel punto in cui questo anello si chiude.

1 ora c.ca dalla vetta del monte Roccia Cotello

Beppe Sabadini





Terre Alte
Riflessioni sull'ambiente alpino



*Dino Buzzati, giornalista e scrittore,
tra le montagne e il Corriere della Sera*

Lo scrittore e giornalista Dino Buzzati teneva un diario, a 21 anni.

E in quel diario un giorno di luglio a Milano, anzi una sera, che era poi anche "la sera del suo primo giorno di lavoro, annotava: *Oggi sono entrato al Corriere della Sera. Quando ne uscirò? presto, te lo dico io, cacciato come un cane*".

Anzi, qualche anno dopo a un amico milanese scriveva ancor più chiaramente: *"io nel Corriere sono un incapace, non so più come mi tengano. Io pianterei Milano, per vivere in montagna"*.

Come ricorda Lorenzo Viganò, anch'egli giornalista al Corriere, "la cosa non accadrà,

Dino Buzzati al rifugio Rosetta nel 1955



Dino Buzzati diventerà una firma di punta del giornalismo, rimanendo per tutta la vita" al Corriere, come il tenente nella fortezza del suo romanzo *Il deserto dei tartari*.

Però insomma quella nota sul diario rivela che Buzzati "avvertiva una sottile inquietudine", per usare le parole del suo romanzo. Forse anche quell'inquietudine che può provare un montanaro, originario della Valbelluna (e "un po' timido", ci racconta la sua pronipote Valentina) nato in mezzo alle Dolomiti, in un posto tra le montagne, anzi in una bella casa in un prato davanti alle cime.

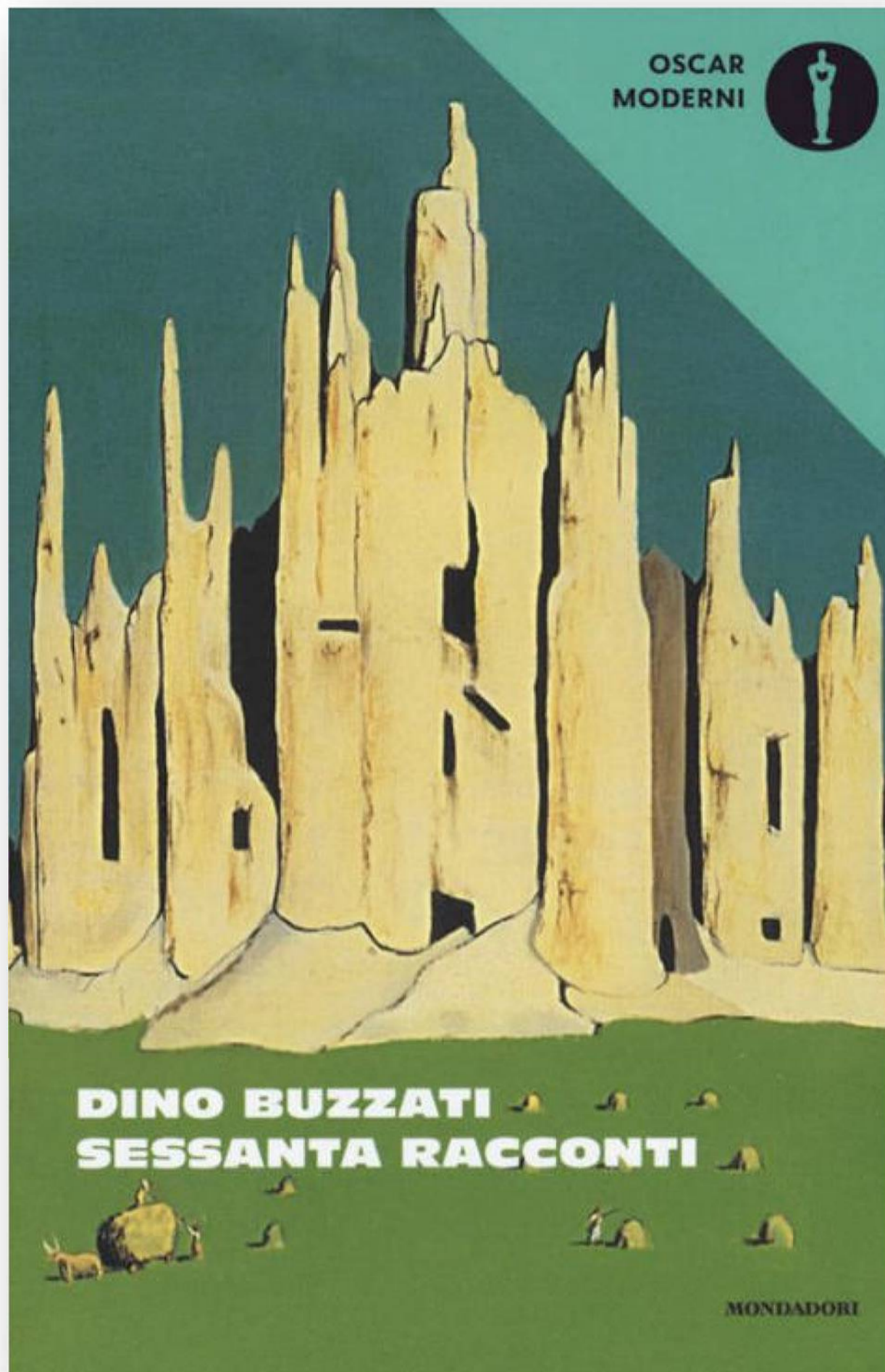
E che in quella casa lontana e su quelle cime ci tornava spesso e anche volentieri, già con i genitori, con i fratelli e la sorella e la nipote Lalla. Con la mente poi, ci tornava proprio spesso in mezzo alle Dolomiti.

Tant'è che, trasferitasi la famiglia a Milano, "nostro zio Dino alle elementari andava tante volte fuori tema, perché nel tema finiva a scrivere di montagne", prosegue Valentina, che è presidente dell'Associazione culturale Villa Buzzati, appunto nella casa di famiglia a Belluno (www.villabuzzati.com/associazione-villa-buzzati-san-pellegrino-il-granaio/).

Ma forse va raccontata bene, questa prima esperienza di lavoro in città, nella redazione di quello che a inizio Novecento "da un foglio più o meno artigianale era stato trasformato nel primo quotidiano italiano e in uno dei più apprezzati in Europa, inventando la Terza pagina" tra l'altro, cioè quella di cultura.

Quella dove, pochi anni dopo aver messo piede al Corriere, viene pubblicato un elzeviro del ventisettenne Buzzati, appunto nella pagina di cultura, "creando un po' di trambusto tra le grandi firme del periodo".

Merita raccontarlo quel periodo del giovane Buzzati in città, dentro il palazzo di via Solferino, perché questo curioso richiamo della montagna, che ogni tanto prende qualche cittadino (di Milano o magari anche di Torino o di altri luoghi urbanizzati) si può proprio descrivere prendendo spunto da questo famoso autore.



Vincitore premio Strega 1958

La dimensione misteriosa del reale, i simboli arcani, l'incubo della paura, della morte, della malattia, la solitudine dell'uomo, la strana preveggenza di inquietanti sogni premonitori, la complessa, magica visione del mondo di Dino Buzzati in sessanta racconti brevi.

Dopo aver fatto il liceo classico e presa una laurea in legge, per Buzzati "varcare la soglia della cattedrale del giornalismo" racconta Viganò "è un'emozione forte, nella quale si mischiano orgoglio e paura. Quei corridoi austeri dove "si rideva in silenzio", quelle stanze con i marmi tirati a piombo dove regnavano ordine e disciplina, quel palazzo fatto costruire apposta dove anche l'ultimo arrivato veniva chiamato "signor", suscitano in lui sia attrazione sia voglia di fuggire".

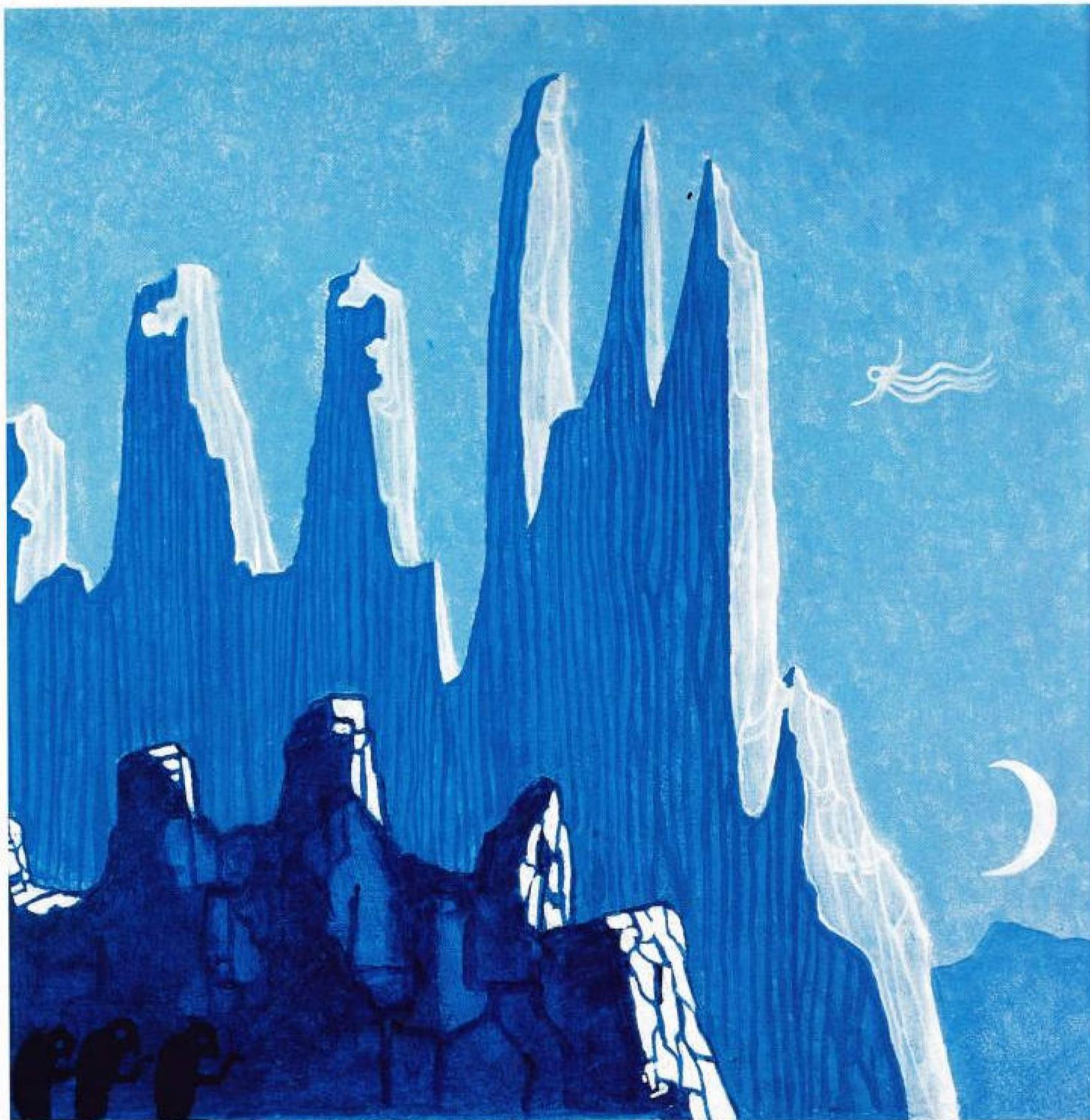
E però quell'ambiente è anche un po' come "gli adepti di una confraternita religiosa, votata a uno strano rito notturno e a una vita monacale, riuniti nella fortezza-Corriere, i cui corridoi sembravano camminamenti, alle prese con bozze fresche di inchiostro e non con imprese spericolate".

Come racconta lui stesso, in quattro cartelle scritte a macchina e corrette di suo pugno, "probabilmente la storia del *Deserto dei tartari* è nata nella redazione del Corriere. Ci ho lavorato durante le notti, ed era un lavoro pesante e monotono, e i mesi passavano, passavano gli anni e io mi chiedevo se sarebbe andava avanti sempre così, se i sogni di quando si è giovani si sarebbero atrofizzati a poco a poco. Lunghe notti immobili, passate in attesa dello squillo del telefono con "la notizia", un lavoro ripetitivo e noioso, in cui ogni giorno è uguale al precedente e al successivo, "facendo le notti" e curando le corrispondenze dalle province [incarico che Buzzati manterrà fino alla sua partenza per l'Africa nel 1939, undici anni dopo].

Domenica sera, quando si entrava in redazione, ci aspettava uno spettacolo desolante: gigantesche pile di fogli, dattiloscritti, manoscritti, telegrammi, da ogni parte d'Italia. Corrispondenze prolisse e nauseabonde, che noi redattori dovevamo trasformare in un notiziario che avesse un minimo di umanità e di decenza. Un'impresa improba, che alle cinque del mattino ci faceva rincasare estenuati, con la testa ridotta a una vescica".

Insomma non pare strano che in quelle ore notturne, come narra lo storico e giornalista Roberto Mantovani, il suo pensiero andasse verso la "frequentazione quotidiana di un universo immaginario, popolato di montagne", trattandosi di un giovanotto che in quell'universo ci era anche nato per davvero.

E così "nei racconti e nei romanzi, scritti da Buzzati tra una notizia e l'altra, il mondo dei boschi, i pendii innevati, la verticalità delle cime e i panorami delle Alpi non sono mai una riproduzione della realtà. La montagna è piuttosto un'atmosfera, che prende forma dalla trasfigurazione dell'ambiente".



Dopo una notte d'amore la bella Listilina se ne tornava in volo a casa quando vide sulle creste del Focobon tre ronfioni in agguato. Si sa che i ronfioni non sopportano la luce di luna ma la luna stava per tramontare. Allora Listilina invocò la Santa dell'impossibile. La quale rispose: «Invergognata bambina, meritevisti che i ronfioni ti prendessero». Ma, così dicendo, col rischio di tagliarsi le mani, afferrò la falce della luna e la tenne ferma finché Listilina fu giunta a casa in salvo.
- Falcade 1892 -

Ex voto - I ronfioni, 1970, acrilici su tela 60×80 cm

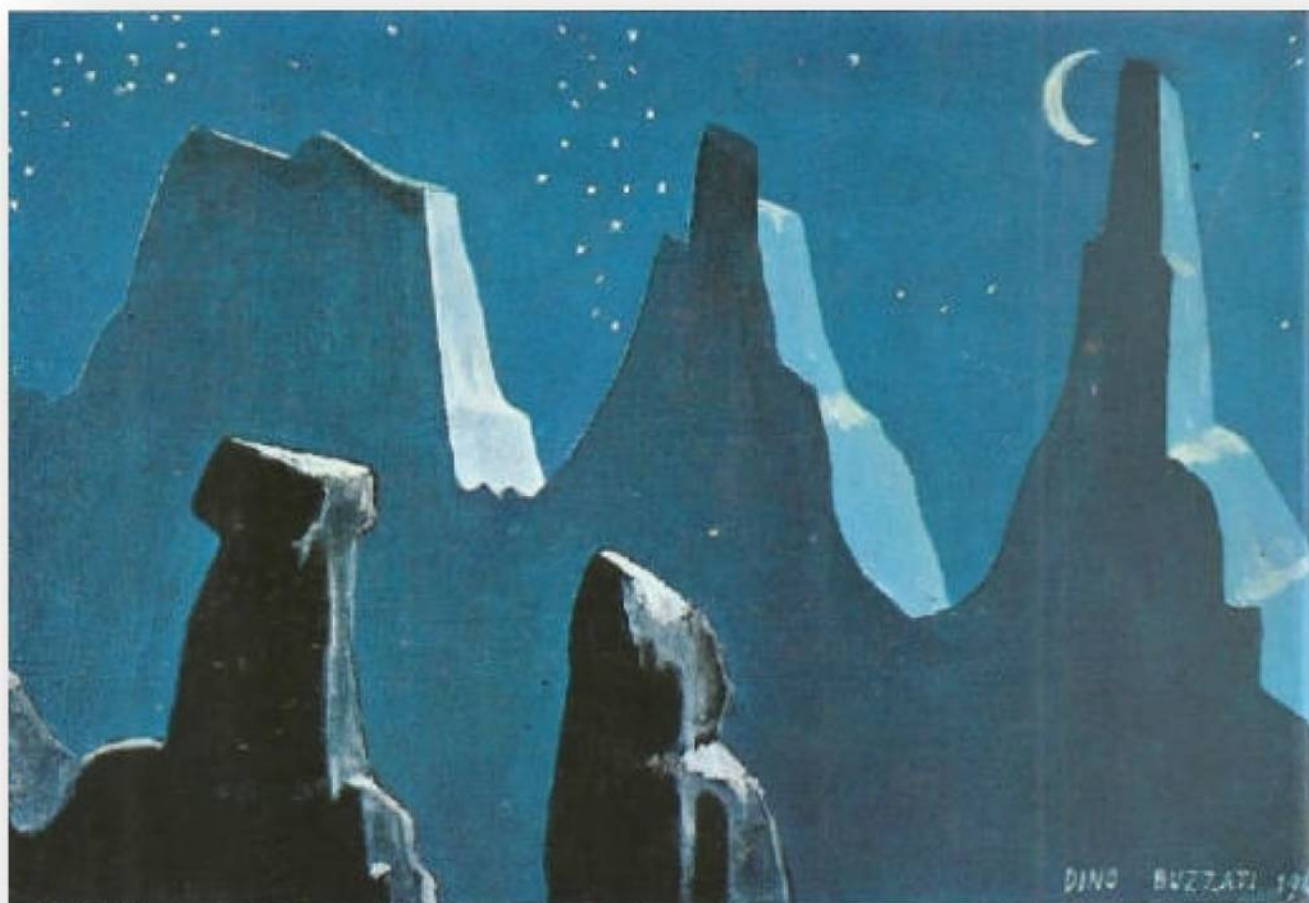
Narrare era la più grande passione di Dino Buzzati, nei romanzi, nei racconti e negli articoli, nelle lettere e nei dipinti. Amava combinare l'espressività della parola con quella del tratto, fin da ragazzo, quando descriveva scalate ed emozioni nelle lettere al suo grande amico Arturo Brambilla. Accompagnava le parole con schizzi di figure umane e di montagne, a volte poche linee a volte disegni pensati ed elaborati.

Come riporta Giuseppe Mendicino (in www.doppiozero.com/dino-buzzati-una-vita-tra-libri-e-montagne), Buzzati poi verrà mandato in Africa e quindi in Sicilia sempre come inviato di guerra e scriverà: “tutte le sante notti, da una ventina di anni a questa parte, mi sognavo le montagne”.

In effetti, “la vita in redazione, per molti anni, è simile a quella del tenente Drogo nella fortezza. Trovarsi nel cuore del giornalismo italiano e passare mesi e anni nella routine gli dà un irrequieto e frustrato desiderio di lasciare un segno, prima che sia troppo tardi.

Da quest'ansia nasce *Il deserto dei tartari*, il suo capolavoro: dalla paura dello scorrere del tempo, con l'inevitabile fine dei sogni e delle illusioni, dalla consapevolezza di avere in sé grandi possibilità e dalla paura di non riuscire a esprimerle.

L'idea di una vita tranquilla e un po' grigia, piena di occasioni perdute, lo atterrisce. Il libro ha fortuna perché Buzzati riesce a tradurre quell'ansia in una storia ben narrata, coinvolgente, che interpreta paure e illusioni di tanti lettori. Per l'ambientazione del romanzo, si ispira al vasto altipiano roccioso e lunare



Le croce dei Marden sotto la luna (1969) è il dipinto che più di ogni altro esprime il suo senso della solitudine, malinconico e inquieto: si vedono rupi affilate e scabre immerse nell'azzurro della luce lunare.

delle Pale di San Martino, in particolare la zona del rifugio Pedrotti alla Rosetta”.

Insomma, quasi una sua idea fissa: “quando nel 1958 Buzzati espone per la prima volta i suoi dipinti a Milano, una delle più note tra le opere esposte è la raffigurazione pittorica del Duomo come cima dolomitica: non una provocazione, ma un'originale continuità di emozioni tra montagne e città. Si ispira in modo evidente alla Cima Canali, una delle più belle delle Dolomiti, con le caratteristiche pareti a canne d'organo”.

Sì, dev'essere così, dice Marco Cimmino (giornalista e scrittore anche lui, che vive la medesima "doppia vita, tra asfalto e Dolomiti"): “le montagne. Devono essere le montagne. Anche nella rimbombante frenesia della metropoli, nel turbinio di ascensori e tram sferraglianti, Buzzati sapeva che erano là, ad attenderlo. E così ha viaggiato con la mente, per i corridoi, per gli uffici, nel ticchettio della Olivetti, cercando di sfuggire verso quella lontananza e a quell'indicibile malinconia che sono le montagne dell'anima”.

Perché quella di Buzzati, come evidenzia Patrizia Dalla Rosa (responsabile scientifica del Centro Studi Buzzati) “non è la montagna abitata e antropizzata: il Nord indica sempre il mistero, la terra in cui l'avventura può succedere, e corrisponde all'atteggiamento dell'alpinista, una terra di nessuno, dove ci si può perdere e si rischia la vita, ma anche il ritrovamento di una parte di noi”.

E infatti, concludeva Buzzati, “chi ha dato tanto alla montagna, chi per la montagna ha rischiato la vita, a questo amore resterà legato per sempre”.

E la cosa vale, si direbbe, non solo per chi gli succede di rimanere chiuso tutta la notte in una redazione a occuparsi di notizie, dentro un palazzo a Milano.

Ma chissà, forse succede anche a tanti altri soci CAI, in giro per le città.

Gianluigi Pasqualetto

VERBAALPINA

Der alpine Kulturraum im Spiegel seiner Mehrsprachigkeit.

Vieni dalle Alpi?

Parli un dialetto alpino?

Aiuta la scienza!

Partecipa al più grande progetto linguistico delle Alpi su:

www.lmu.de/verbaalpina



VerbaAlpina
Ludwig-Maximilians-Universität
Hauspostfach 152
Geschwister-Scholl-Platz 1
80539 München

VerbaAlpina è un progetto di ricerca a lungo termine con sede presso la Ludwig-Maximilians-Universität (LMU) che viene finanziato dalla Fondazione Tedesca per la Ricerca (DFG) dall'ottobre 2014 con una prospettiva di durata fino al 2026.

Il portale web del progetto è online dal 2015.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Istituto di Filologia Romanza e l'IT-Gruppe

Geisteswissenschaften (ITG; Centro di Tecnologia dell'Informazione per le Scienze Umane della LMU) ed è una combinazione di linguistica, etnologia e informatica nell'ambito delle Digital Humanities.

Nella prima fase (10/2014 – 10/2017) il progetto si è concentrato sul lessico relativo alla gestione dei pascoli alpini, dedicando particolare attenzione alla lavorazione del latte.

La seconda fase (11/2017 – 20/2020) era rivolta essenzialmente al lessico di flora, fauna, formazioni paesaggistiche e della meteorologia alpina.

La fase attuale (11/2020 – 20/2023) ha come oggetto di indagine il lessico dell'ambiente di vita moderno, con un occhio di riguardo all'ecologia e al turismo nelle Alpi.



LMU

VERBAALPINA

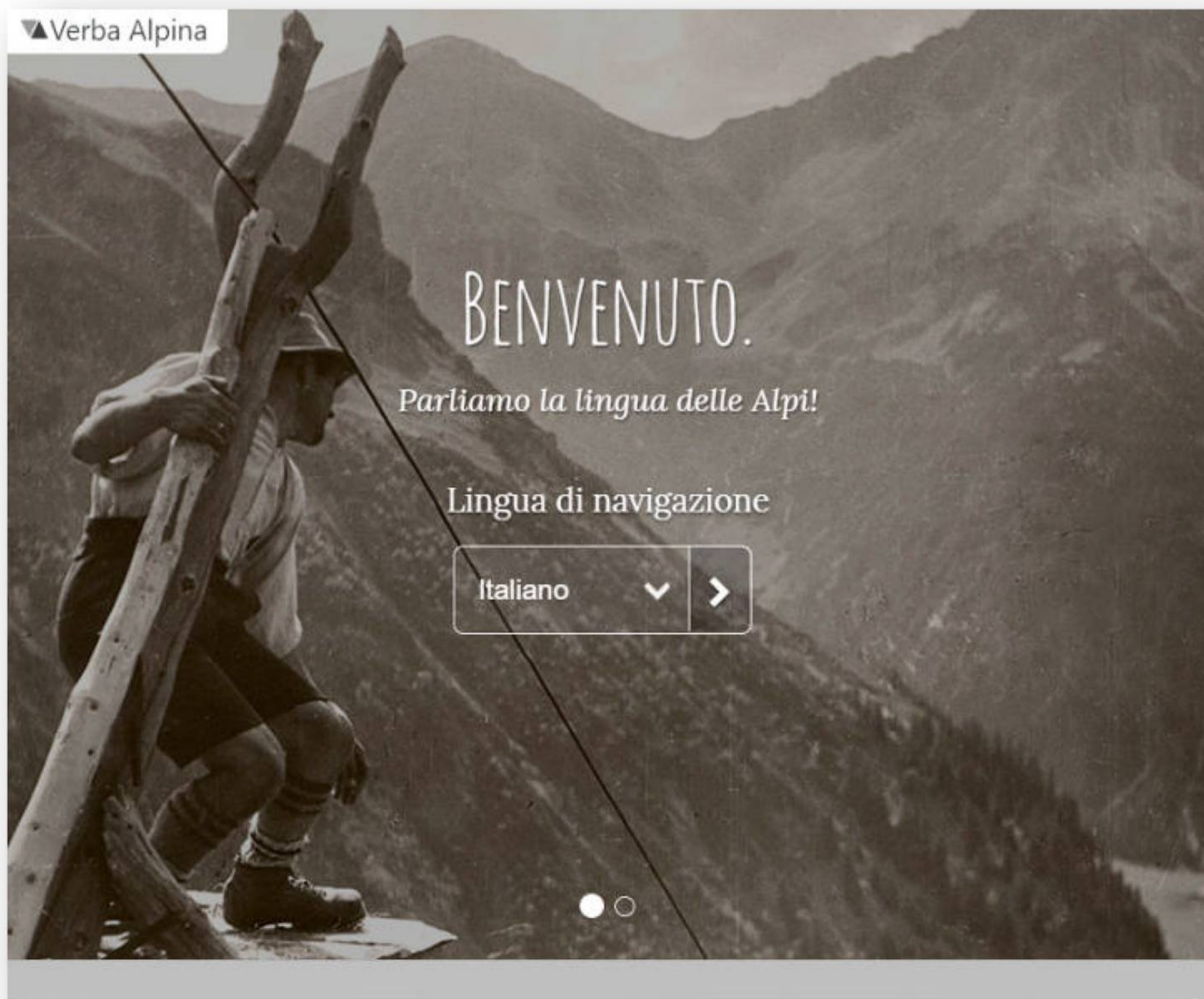
DFG

Aderisci anche TU al progetto di crowdsourcing “Verba Alpina” dell’Università di Monaco con la quale sta cooperando la UET!

Le persone che si renderanno disponibili ad aderire al progetto di raccolta e registrazione dei dati linguistici dovranno:

- accedere al portale di raccolta dei dati disponibile al link <https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/crowdsourcing>
- e seguire le istruzioni indicate sul portale:

Aiutateci a conoscere meglio il linguaggio alpino! Scegliete il vostro comune ed uno dei concetti proposti ed inserite la parola dialettale nel campo risposta. Davanti ai concetti di particolare importanza si trova una “i”. Le parole che inserite appariranno sulla mappa evidenziate in verde; le parole inserite da altre persone sono evidenziate in blue. Cliccando sul vostro contributo potrete modificarlo o cancellarlo. Mettete eventuali commenti tra parentesi, per favore! Se necessario potrete inserire diverse parole separandole con una virgole. Saremmo lieti di ricevere la vostra registrazione al fine di registrare i vostri risultati. Più parole inserite più ci aiuterete nella documentazione delle lingue alpine e nella nostra ricerca. Sarete i benvenuti sulla pagina ogniqualvolta vorrete tornare a trovarci!



Problemi dentali: quali sono i più comuni?

Lavarsi ogni giorno i denti ed effettuare controlli periodici dal dentista, ce lo insegnano sin da piccoli, sono azioni essenziali per mantenere intatta la salute della propria cavità orale. Questo, però, non è sempre possibile.

Ritmi di vita serrati, lavoro e impegni personali spesso costringono le persone fuori casa per intere giornate, facendo passare completamente di mente l'importanza di prendersi cura dei propri denti, lavarli e mantenerli puliti.

Tante volte si fa colazione o si pranza fuori casa e non si ha con sé il necessario per lavarsi i denti. Tutte queste circostanze rappresentano un vero rischio per la salute dei propri denti, in quanto i batteri e i microrganismi che normalmente popolano la cavità orale e si nutrono dei residui di cibo, proliferano e si moltiplicano.

Placca, tartaro e batteri sono alla base dei più diffusi disturbi e malattie che colpiscono i denti, causando spesso sintomi molto dolorosi.

A volte ci si accorge troppo tardi di un dente malato, come accade con la carie, e occorre rivolgersi a un professionista. Sarà il dentista, infatti, che dopo una valutazione della bocca, saprà spiegare il problema in corso, cosa è l'otturazione dentale e come questa può curare il dente e permettergli di sopravvivere ancora per molti anni. Anche per questa ragione, oltre all'igiene dentale domestica è molto importante farsi controllare da un dentista periodicamente, almeno una volta all'anno.

Ma quali sono i problemi più comuni che possono sorgere all'apparato dentale?

Gengivite

La gengivite rientra nel novero delle malattie parodontali, quelle che colpiscono in modo particolare le gengive. Questa, di fatto, rappresenta lo stadio iniziale di malattie ben più gravi che possono condurre alla perdita dei denti ed è causata dall'accumulo di batteri nei solchi gengivali.

Alimentati da una pulizia non corretta dai denti, questi microrganismi si moltiplicano, liberando



Il medico risponde *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

tossine che infiammano e corrodono la gengiva fino al punto di indebolirla in maniera irreversibile.

La si può rilevare in modo particolare durante lo spazzolamento dei denti, quando la gengiva sanguina.

Parodontite

La parodontite è lo stadio avanzato della gengivite, quello in cui la gengiva perde forza al punto da non riuscire più a costituire un valido sostegno per i denti. Questi, quindi, inizieranno a muoversi, distanziarsi da quelli vicini, fino a cadere completamente.

Risolvere questa situazione è comunque un processo complesso, poiché si tratta appunto di un aggravamento importante della malattia paradontale.

Carie

La carie è tra i problemi dentali più comuni e si manifesta con la corrosione dello smalto dei denti, da parte dei batteri, alimentati sempre da una scarsa igiene orale.

Questi scavano nel dente, dall'esterno verso l'interno, fino ad arrivare alla polpa, area del dente molto ricca di terminazioni nervose, causando la pulpite.

La carie, se presa in tempo, può essere curata, ma può ripresentarsi nel corso del tempo, poiché recidiva.

Ascesso

Anche l'ascesso è un problema piuttosto diffuso e causato da un attacco severo da parte dei batteri, dovuto a infezioni non curate, come la carie. Si manifesta, appunto, sotto forma di infezione piuttosto grave, alla radice del dente, portando sintomi come la febbre o anche più gravi.



Bruxismo

Il bruxismo, da alcuni, non è considerato un vero e proprio problema ai denti, poiché molto diffuso sia tra gli adulti che tra i bambini.

Il bruxismo fa riferimento all'atto ripetuto, spesso inconsciamente e involontariamente, di digrignare i denti. Quest'azione, però, se protratta nel tempo, può erodere lo smalto, assottigliandolo e creando problemi di masticazione, e far ritrarre le gengive. Si possono verificare sintomi frequenti come dolori muscolari o mal di testa. Stare attenti e intervenire in tempo, senza dubbio, aiuta a prevenire le conseguenze più fastidiose.

Diana Cecchi





Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

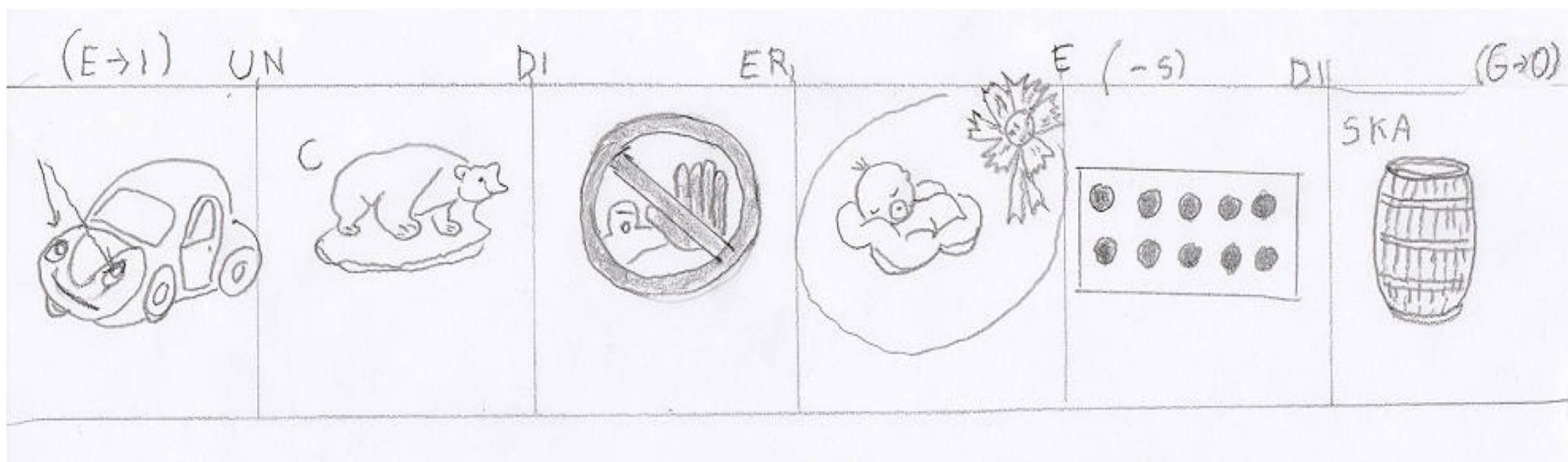
In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

Rebus con modifiche (seguire le indicazioni tra parentesi)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)

ORIZZONTALI:

2. Inconsueti, curiosi
9. Piccola parte interpretata da un attore celebre in un film
11. Porzione di pagamento
13. Strumento simile all'arcolaio
14. Il fiume che attraversa Terni
16. Onde Lunghe
17. Responsabilità Civile Autoveicoli
18. Cilindri di plastica per capelli
20. Sottomessi, umili
22. Marchio infamante
23. Il fiume più lungo della penisola iberica
24. Strumento notarile
25. Il nome della Lollobrigida
26. Non può parlare
28. Il giorno appena trascorso
29. Strumenti per misurare il peso
31. Risentita, offesa
33. Doppio... bussano alla porta!
34. Un grado di difficoltà nell'alpinismo (sigla)
35. Il nome dell'attore Guanciale
36. Una pianta e una ghiandola
37. Fanno spesso coppia con i monti
39. Albergo vicino a una strada di grande traffico
40. Discorso privo d'originalità.

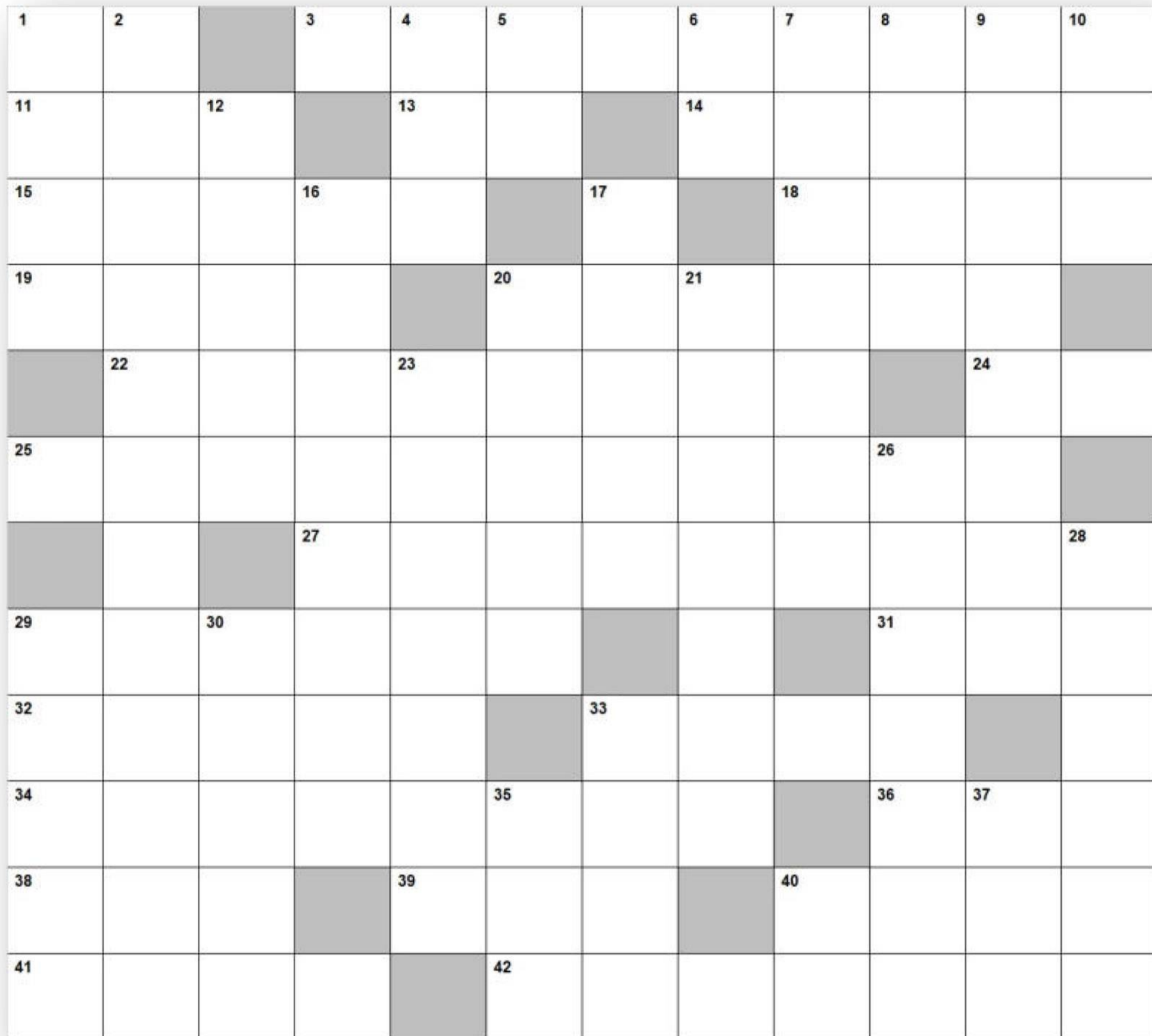
VERTICALI:

1. Insufficiente
2. Dare una severa lezione
3. Innocua macchia della pelle
4. Targa di Sondrio
5. Una città francofona del Belgio
6. Convoglio ferroviario riservato al trasporto di militari
7. Coda di scimmia
8. Donna che allatta bambini non suoi
10. Arnesi da boscaioli
12. Stupido, sciocco
14. Scorre in Egitto
15. Nel lardo e nel burro
18. Antico cocchio trainato da due cavalli
19. Stordita, confusa
21. Un gusto per il gelato
24. È magna nell'università
25. La seconda città più grande dell'Arabia Saudita
26. Fatto favoloso, leggenda
27. Ha cento anni
28. Sottile lingua di terra bagnata da due lati dal mare
29. Suona per le strade
30. Lo chiede chi non ha capito
32. Simbolo del nichel
36. Quantità non definita
38. Il centro dell'Urbe
39. La terza nota musicale

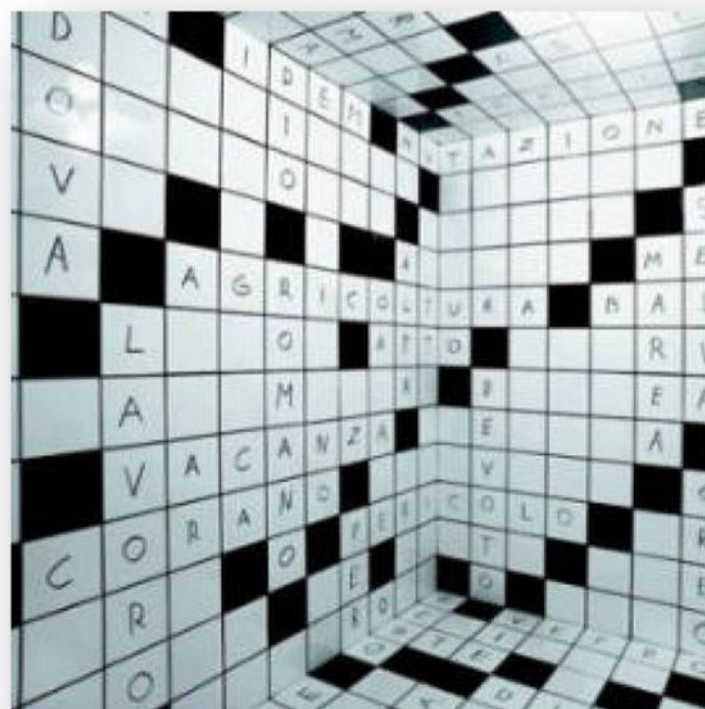


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)

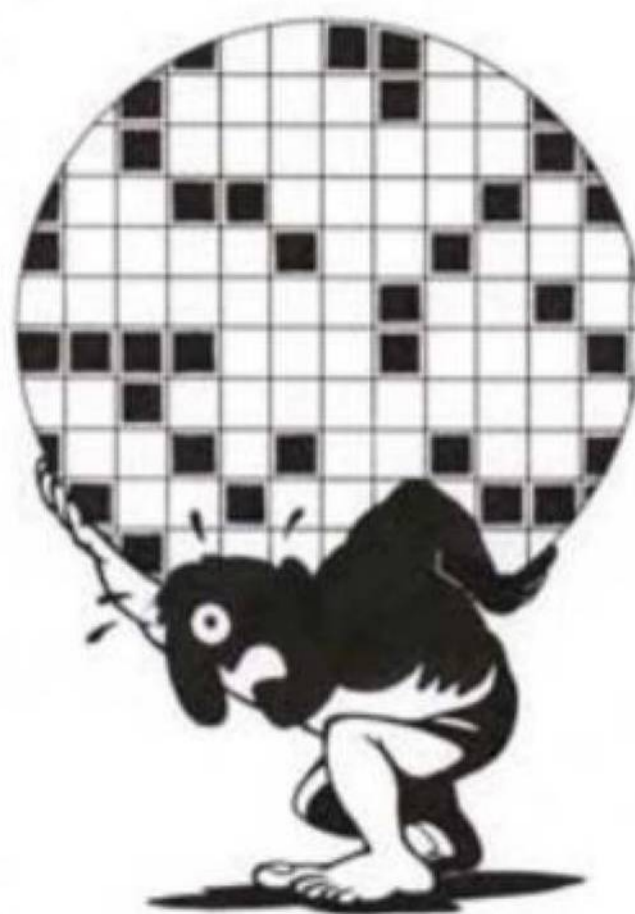


ORIZZONTALI:

- 1 Avanti Cristo
- 3 Lo può essere una carta
- 11 Un pisolino inglese
- 13 Articolo
- 14 Futuro semplice del verbo dire
- 15 Piante erbacea delle Umbellali
- 18 Contenitore per piantine
- 19 C'è quella da pranzo
- 20 Un Giovanni indimenticabile scrittore
- 22 Colpire ripetutamente con pietre
- 24 Rovigo
- 25 Il trasporto della testa mozzata!
- 27 Comune in provincia di Agrigento
- 29 Intendere
- 31 Uno in tedesco
- 32 Regista italiano bolognese
- 33 Passa per Stettino
- 34 Può essere di pollo o di tacchino
- 36 Riunisce gli alpini
- 38 Possessivo
- 39 Accusativo abbreviato
- 40 E' causa di fallimenti o rovine
- 41 Usto, bruciato
- 42 Inaccessibile, nascosto bene... quello militare

VERTICALI:

- 1 Gestisce le strade
- 2 Inizia a Chivasso e finisce a Galliate
- 4 Possessivo
- 5 Acceso sui pulsanti
- 6 Anno Domini
- 7 C'è quella di Ponente
- 8 Stato extraeuropeo
- 9 Un felice pittore
- 10 Insegnante, precettore
- 12 Un gustoso modo di cottura del riso
- 16 Abilità nel fare
- 17 Producono gioielli
- 20 Bello come un...
- 21 Fa parte delle isole Flegree
- 23 La desta una battuta
- 26 Ripetere
- 28 Sta tra l'azzurro ed il violetto
- 29 C'è quella straccia
- 30 Il porto da cui partì Colombo
- 33 Un musical diretto da John Carney
- 35 Incognita
- 37 Il nome di King Cole
- 40 Cremona



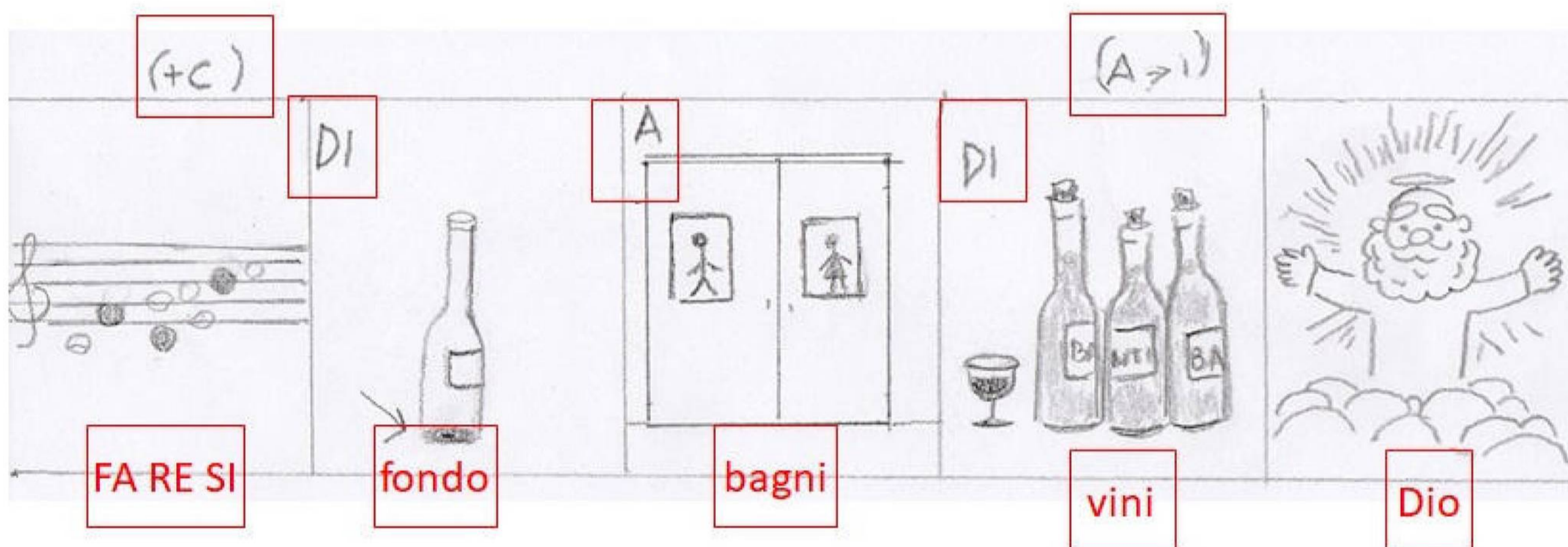
Le soluzioni dei giochi del mese di FEBBRAIO

Rebus con cambio
(sostituire le lettere come indicato tra parentesi)

fa re si (+C) DI fondo A bagni DI vini (A>I) dio

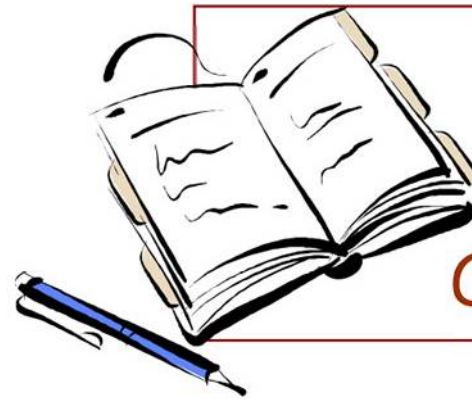
Soluzione

Fare sci di fondo a Bagni di Vinadio.



| | | | | | | | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|---|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | | | |
| A | N | T | I | B | E | S |  | E | T | T | O |
| 10 | | | |  | 11 | 12 | | |  | | |
| B | E | R | E | N | A | P | P | A | T | | |
| 13 | | |  | 14 | | | |  | 15 | | |
| I | T | A | B | I | R | R | A | E | R | | |
| 16 | |  | 17 | | | |  | 18 | | | |
| E | T | B | I | T | T | E | A | D | E | | |
| 19 | | 20 | | |  | 21 | | 22 | | |  |
| T | E | T | R | A | A | D | E | L | E | | |
| |  | 23 | | |  | 24 | | | | 25 | |
| T | R | A | S | O | A | D | O | N | E | | |
| 26 | 27 | | | |  | 28 | | |  | | |
| O | L | I | V | I | S | T | E | N | L | | |
|  | 29 | | | | 30 |  | 31 | | 32 | | |
| A | N | I | M | A | O | R | I | C | E | | |
| 33 | | |  | 34 | | 35 | | |  | 36 | |
| A | R | A | A | G | O | R | A | U | V | | |
| 37 | |  | 38 | | | |  | 39 | | | |
| D | I | T | R | A | M | E | E | G | A | | |
| |  | 40 | | | |  | 41 | | | | |
| D | C | O | E | V | A | S | C | A | T | | |
| 42 | | | |  | 43 | | | | | | |
| A | D | A | M | E | N | T | R | A | T | A | |

| | | | | | | | | | | | |
|----|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | | 8 | 9 | 10 | |
| A | L | C | I | N | O | O | | E | C | C | O |
| 11 | | | | | | | | 12 | | | |
| M | A | M | M | A | L | U | C | C | H | I | |
| 13 | | | | | 14 | | | | 15 | | 16 |
| O | C | | | S | E | | I | | I | N | G |
| 17 | | | 18 | 19 | | 20 | 21 | | 22 | | |
| S | C | I | A | | A | R | A | R | E | | O |
| | | 23 | | | 24 | | | | | 25 | |
| | | I | N | S | E | M | I | N | A | T | I |
| 26 | | | | | | | | | | | 27 |
| C | O | N | S | T | I | T | U | T | I | O | N |
| | | | | 28 | | | | | | 29 | |
| R | | | | I | N | D | I | R | E | D | O |
| | | 30 | 31 | | | | | | 32 | | |
| | | V | E | L | I | E | R | O | S | U | V |
| 33 | | | | | | | | | 34 | | |
| G | E | R | L | A | | A | | S | E | R | E |
| 35 | | | | | 36 | | 37 | | | | |
| A | R | M | A | | F | R | E | T | T | A | |
| | | 38 | | | 39 | | | | 40 | | 41 |
| | | D | E | R | O | S | S | I | T | R | E |
| 42 | | | | | | | | | 43 | | |
| D | E | S | E | R | T | I | | N | O | E | L |



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

Marzo pazzerello guarda il sole e prendi l'ombrello

Ed eccoci arrivati cari Uetini al mese di Marzo, mese il cui nome deriva dal dio romano Marte, dio della guerra, poiché era proprio nel mese di marzo che in genere iniziavano le guerre.

Questo mese segna il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile ed un aumento generale delle temperature.

Fin dall'antichità il mese di Marzo era visto come l'inizio di qualsiasi attività, umana e della natura, dopo il lungo letargo dell'inverno.

Le giornate si allungano visibilmente anche per via dell'introduzione dell'ora legale, nell'ultima domenica di marzo, con le lancette dell'orologio che vengono spostate in avanti di un'ora.

Sotto il profilo climatico però, marzo è un mese tipicamente instabile e ventoso e l'antica saggezza popolare lo testimonia con numerosi proverbi e modi di dire, quale quello con il quale abbiamo parto questo editoriale "*Marzo pazzerello guarda il sole e prendi l'ombrello*".

Detto questo, pioggia e vento hanno mai spaventato la UET? Decisamente no.

E quali sono le attività sociali che per questo mese di marzo abbiamo programmato?

Intanto andranno a naturale completamento tutte le attività invernali su neve e precisamente:

- Domenica 5 Marzo saliremo con le ciaspole in cima al Monte Tivoli, una bellissima balconata sulla sottostante Valle Po
- Domenica 12 Marzo avremo una giornata per lo Sci di Fondo a Ceresole Reale nella Valle dell'Orco
- Domenica 19 Marzo chiuderemo la stagione "ciaspolatizia" salendo al rifugio Valasco nell'alta Valle Gesso
- Domenica 26 Marzo chiuderemo la stagione dello Sci di Fondo sulle piste di Saint Berthelemy in Val d'Aosta

Senza dimenticare poi, che:

- Venerdì 24 Marzo alle ore 21 presso il Salone degli Stemmi della sede sociale al Monte dei Cappuccini, si terrà l'Assemblea Generale dei Soci UET, durante la quale faremo il bilancio delle attività fatte durante il 2022 e presenteremo i nuovi progetti per il 2023.





Ricordando infine, che il tesseramento sociale CAI è in corso e deve essere rinnovato entro il 31 marzo per essere in regola con la copertura assicurativa e poter godere dei vantaggi e delle convenzioni CAI, Auguro uno splendido mese di attività sociali a tutti!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de "l'Escursionista"



Progetto Assekrem, il tetto del Sahara

(Diario di bordo)

Da Tamanrasset all'Eremo di Padre de Focauld all'Assekrem.

Da quota 1400 ai 2780 dell'eremo.

Una guida, un cammelliere ed il sottoscritto.

3 dromedari, uno da sella e 2 da carico.

Km totali 106.

La tappa più lunga 27 km.

Avvistata una lepre e 3 gazzelle proprio in vicinanza dell'asfalto, incredibile ma vero.

Subito senza scappare, ma appena accortesi del cammelliere hanno dato un saggio della loro velocità ed eleganza.

Acqua in abbondanza ad ogni pozzo, buon segno.

Legna idem, la buona acacia rossa.



Reportage Ai "confini" del mondo

Per cui pane cotto sotto la sabbia quasi ogni sera.

Ma con una differenzal, 'impasto molto molle, per poi masticarlo meglio.

La carne messa ad essiccare sui rami dell'acacia, ha tenuto tutto il tempo, era carne di cammellino.

È molto interessante, abituato alle piste da fuoristrada, vedere e percorrere le piste cammelliere.





E pensando alle Dolomiti del Sahara, godere di pareti di roccia verticali e strapiombanti.

Frequenti i ritrovamenti di pitture ed incisioni rupestri risalenti al Neolitico.

La sera, si accende il fuoco e di legano le zampe anteriori alle bestie, affinché non si allontanino troppo.

Ma nonostante tutto se hanno odorato acqua o pascolo percorrono km per ritrovarli.

Avevo il mio storico zainetto Ferrino stile Marathon de Sable.

Bastoncini Grivel e calzature della Aku.

Pannelli solari Solbian.

Si sale gradatamente e quando si raggiungono i 2780 dell'eremo ci si trova immersi in un sogno.

I Padri Bianchi dicono ancora messa nella cappella e spiegano tutte le bellezze da questa terrazza che domina tutto il Sahara.

E siccome sognare si può e di deve, Vi aspetto tutti quanti carissimi lettori a godere le bellezze e l'ospitalità del più bel deserto al mondo: il Sahara.

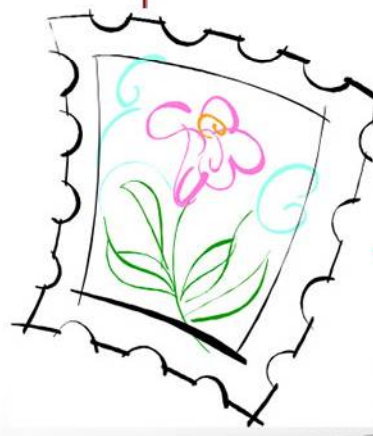
Fabrizio Rovella

(Esploratore e Sognatore)

 **Saharamonamour**

www.saharamonamour.com





Color seppia

Cartoline dal nostro passato



Valpelline – Macugnaga

9 Agosto 1914

Questo titolo sembrerà a molti quello di un inverosimile raid aviatorio, mentre invece queste due sole parole serviranno a rievocare in tutti quelli che hanno compiuto la settimana alpinistica organizzata da Treves, una miriade di sensazioni varie e profonde.

Trovo scritto fra le laconiche mie note di viaggio: <<Torino 2 Agosto. Arriviamo alle ore 24 - hanno luogo qui gli ultimi saluti, gli ultimi ringraziamenti>>, ma io voglio da queste pagine, che gentilmente sono messe a mia disposizione, ringraziarti ancora, buon Angelo Treves, e a nome di tutti, tanto grande è il godimento che ci hai procurato.

Dal percorso da Valpelline a Ollomont, sotto un cielo in cui le stelle sembravano formare costellazioni e aggruppamenti nuovi, tante ne

apparivano al nostro sguardo, al valico del Nuovo Weissthor, che

richiese a tutti prudenza ed in qualcuno destò anche apprensione, abbiamo visto una così grande serie di panorami e di spettacoli naturali, da lasciare entusiasta anche chi alla montagna porti il semplice affetto dell'esteta.

Nella maggior parte di noi, già temprati ai piaceri ed ai rischi dell'Alpe, era vivo il desiderio di vedere qualche cosa di bello e di dissueto e le immense distese del ghiacciaio di Breney e di quello del Gornergratt ci hanno compensato pienamente delle fatiche e degli inevitabili disagi.

Racchiuso il primo fra una corona di vette poco note e poco frequentate dagli alpinisti italiani, dominato dalla Ruinette, l'ascensione della quale costituì il compito più interessante della settimana

alpinistica, meritava bene la duplice traversata che in due giorni consecutivi lo concesse tutto alla nostra ammirazione.

E il ghiacciaio del Gornergratt, incorniciato da quanto si può chiedere di più affascinante e maestoso alle Alpi, che salutammo al tramonto e percorremmo dall'alba al cocente meriggio, non fece restare



estatico soltanto quel chiaccherone toscano, che voleva sapere il nome di tutte le punte e di tutti i ghiacciai, quasi dovesse andare alla ricerca di vecchie conoscenze, ma tutti entusiasmo e meraviglia; tutti, il buon Daynè compreso, il quale, abituato a spettacoli simili, non sapeva finire di manifestare la sua gioia innanzi a tanto splendore. E sì che il giorno precedente, di fronte al Cervino, che avevamo avuto agio di osservare per delle ore nei suoi multiformi aspetti, credevamo di avere esaurito la nostra provvista di ammirazione.

O svelta piramide, che ti drizzi ardita verso il cielo, che ci hai fatto fremere di commozione, tu ricordavi a noi la vittoria della umana tenacia sulle forze brute della natura!

Il pensiero delle sane fatiche che devono aver sostenuto tutti i salitori del Cervino, apparsoci in tutta la sua intera grandezza dalla Tête Blanche, ha fatto nascere in più d'uno della carovana il desiderio del cimento: io stesso mi auguro di poter un giorno su quella vetta

ripetere il motto medioevale: Forte Pisa, alle prove!

Né mancarono durante la settimana le piccole contrarietà. Dal Rifugio Bertol si intendeva compiere l'ascensione dell'Aiguille de la Za (impresa di primo ordine - segnano gli itinerari); pochi erano i fortunati ai quali il nostro direttore e le guide avevano riservato le emozioni della gita.

<<Alle 13 partiamo per l'Aiguille de la Za>> — così il mio succinto diario — <<sotto un gran nevischio, con tempo di scirocco, ma alle 14 siamo di nuovo al rifugio non avendo proseguito per timore di valanghe>>.

E così aveva termine, per essere poi al mattino seguente definitivamente messo fra i ricordi, il sogno bello della ridente arrampicata sul pinnacolo tanto noto.

Devo aggiungere però che al mattino scorgemmo sul ghiacciaio le nostre orme

interrotte precisamente dalle tracce di una valanga.

Nel rifugio ci consolammo dormendo fino a che il sorriso dell'eterno femminile ci risvegliò: erano sopraggiunte altre comitive e con spontaneo tratto cavalleresco cedemmo alle varie signorine i nostri migliori posti e parte delle coperte.

Eravamo in 32 a 3400 metri nello spazio destinato malamente ad una ventina di persone; eppure, appena fu buio... che sonno! E certo che alle più immaginose visioni di montagne, di burroni, di vette si accoppiarono i sogni nostalgici, il ricordo delle famiglie per pochi giorni abbandonate, il desiderio di raggiungerle per un istante a dir loro la nostra gioia, che i nostri volti abbruniti e, peggio, rappezzati, non avrebbero certo espresso efficacemente.

Ad Arolla e a Zermatt le nostre condizioni estetiche non erano tali da destare eccessiva meraviglia fra i cosmopoliti abitatori dei sontuosi alberghi dotati del più raffinato comfort, che ci hanno ospitato: ma a Macugnaga e ad Arona parecchi di noi suscitarono colla meraviglia anche un leggero senso di...!

La montagna coi suoi baci gelati dalla tormenta o arroventati dal limpido raggio del sole ci aveva stampato sul viso segni che dovevano mantenere viva la memoria anche nella pianura, lontano dalle bianche vette alpine.

In vettura e in ferrovia degradammo con dolcezza verso i luoghi consueti del lavoro : attraverso la Valle Anzasca e lungo il Lago Maggiore ci era riservata la vista di nuove meraviglie, sì che gli occhi e l'anima, abbacinati dal candore delle nevi poterono riposarsi sulle tranquille e trasparenti acque del nostro maggior lago, prima dell'arrivo a Torino.

Pisa, 9 Agosto 1914

Enrico Aghib

*Tratto da "l'Escursionista" n°21
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO
del 18 settembre 1914*





Tramite Smartphone, Tablet, PC, SmartTv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** – non ti costa NULLA - ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni, la rivista!*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

**Qualunque sia la tua passione per la
Montagna, noi ti aspettiamo!**

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Marzo 2023

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

seguici su

